ABBONAMENTI	Interno e Colonie: anno	sem.	trimes.	Estero: anno	sem.	trimes.
[illegible]	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	40 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE IN[SERZIONI] — Pubblicità economica ... — ... VOGLER ROMA - Via Tritone, ... e sue Succursali

[TR]IBUNA — C. c. p. — 31 dicembre 1915 — 30-12 Ministero dell'Interno — ROMA

Anno XXXIII — Domenica 22 Agosto 1915 — ROMA — Domenica 22 Agosto 1915 — Num. 233

SIR EDWARD GREY RISPONDERÀ AL DISCORSO DI BETHMANN HOLLWEG

Gravissima tensione tra Stati Uniti e Germania

Dal Maresciallo al Cancelliere

Ogni vittoria del maresciallo von Hindenburg ha per la Germania un grave inconveniente: di essere inevitabilmente seguita da un discorso del Cancelliere von Bethmann Hollvegg....

Noi al fiato, che nella lettura ci suona fra rauco e stridente, dello spettrale Cancelliere non daremo certo l'importanza di pesare nella bilancia come il ferro del Maresciallo e di riuscire così a dissiparne o diminuirne i successi. Ma se la parola non distrugge l'azione, ha anch'essa una sua funzione, che nel caso specifico riesce appunto a questo: a svelare la reale portata dell'azione stessa, mettendone in rilievo la deficienza fondamentale di decisione. Perchè se la spada del Maresciallo von Hindenburg stesse veramente tagliando i nodi gordiani della immane guerra, l'eloquenza del Cancelliere Bettmann-Hollvegg non avrebbe bisogno di perdersi a districare e intricare meschini nodi secondari di storia o storiella diplomatica; se l'azione militare fosse intimamente, anche se solo parzialmente, decisiva, il suo frutto politico sarebbe di ben altro genere che le evasioni, le esitazioni e le tergiversazioni dei discorsi del governo al Reichstag. La guerra vittoriosa produce le dichiarazioni recise; dopo che si è raggiunto o si è sulla via di raggiungere la mèta coi fatti, non c'è più nè ragione nè voglia di dissimulazione nelle parole. La parola della vittoria erompe calda come una lava, e nello stesso tempo, come la lava, si solidifica in forme ferme e precise. Ricordate le parole con cui Napoleone accompagnava le tappe della sua epopea, o anche quelle di Bismarck da Sedan a Metz? Avevano il suono di un vaso di bronzo, e rendevano già l'eco della storia. Quelle che il Bettmann-Hollvegg ha fatto suonare ieri al Reichstag danno l'impressione di un vaso di creta, in cui è già una segreta incrinatura.

Non che all'eloquenza del signor Bettmann-Hollvegg manchi la volontà dell'orgoglio vittorioso, tutt'altro. Anzi vi è, e riesce appunto traditrice, l'esagerazione retorica della intonazione. Egli parla con alta soddisfazione, a cui noi non negheremo certo la giustificazione, degli sforzi degli eserciti del Kaiser e dei loro successi e del patriottismo, della fermezza, dello spirito eroico di sacrifizio del popolo tedesco; — tutte cose queste a cui noi non esitiamo un momento a levarci il cappello, perchè altrettanto domandiamo ed otteniamo dai nostri eserciti e dal popolo nostro. Questa guerra, con tutti i suoi orrori e i sui errori è piena di virtù da entrambe le parti, che nessuno disconosce. Quando però noi leggiamo ciò che il signor Bettmann-Hollvegg ha detto per la guerra italiana, e cioè che « l'Italia pensava di impadronirsi facilmente dei beni altrui, che bramava, ed è stata finora brillantemente respinta malgrado la superiorità numerica ed i grandi sacrifici di vite che ha fatto », abbiamo pienissima ragione di dubitare che le soddisfazioni del Cancelliere, e dei suoi uditori che l'applaudivano, corrispondano nella loro specificazione, alla realtà; e che nella scarsezza del buon vino inebbriante del successo reale, in Germania si ricorra anche alle ubbriacature d'acqua, che in questo caso sarebbero i bollettini viennesi sulla campagna d'Italia...

Del resto il signor Bettmann-Hollvegg non dura a lungo sul focoso destriero dell'esaltazione bellica, e preferisce di rimontare ancora una volta, dopo più d'un anno di guerra, sul faticoso ronzinante della discussione intorno alla responsabilità diplomatica della guerra stessa. Povero Cancelliere! Pesano ancora nella sua coscienza diplomatica le *gaffes* della « necessità che non conosce legge » e di « quei pezzi di carta » con le quali passerà disgraziatamente immortalato nella storia, e sente quindi ancora il bisogno di purgarsene davanti ai suoi stessi concittadini; ed in questa fatica che diventa ormai supremamente goffa in mezzo al fracasso ed al terrore di tante rovine, egli suda con la stessa pedante, ottusa coscienziosità che un buon professore tedesco applica alla restaurazione ed all'assassinio dei classici di lingue morte. Così, alla preparazione tedesca dei cannoni da 420 e delle colossali riserve di munizioni accumulate sino dall'inizio del 1913, egli oppone, come prova della preparazione aggressiva dei nemici — che cosa? — Gli articoli dei giornali francesi e delle riviste russe! La preparazione di carta in contrapposto a quella di ferro! Avessero i nemici della Germania, invece di accumulare chiacchiere, badato alla reale preparazione militare, e questa guerra non sarebbe stata dalla Germania, bene informata dalle sue spie, provocata. E ritorna, con la coscienza ancora tormentata, parte per il delitto confessato contro il Belgio, parte per i rimbrotti di semplicioneria che quella confessione gli ha tirati addosso, sulla violazione della neutralità, ed espone i documenti carpiti a Bruxelles per provare che anche la diplomazia belga aveva misurati i pericoli della crescente diffidenza delle Potenze dell'Intesa contro la Germania; e non s'accorge, il sofista preso nei proprii laccioli, che quei documenti proverebbero appunto l'imparzialità diplomatica e politica del Belgio, aggravando sempre più la responsabilità della premeditata aggressione tedesca. Procede quindi a dare il marchio ufficiale alle pubblicazioni già fatte dalla stampa ufficiosa tedesca del tentativo di accordo con l'Inghilterra; e non si avvede nemmeno qui che anche queste rivelazioni, da lui volute, sono schiaccianti contro la tesi tedesca, in quanto provano che se l'accordo non ebbe luogo, ciò avvenne perchè l'Inghilterra era pronta ad assicurare la Germania contro qualunque ostilità, ma la Germania invece pretendeva candidamente carta bianca, per le ostilità che essa già premeditava contro la Russia e la Francia.

Ed infine, per provare che i difensori e protettori delle piccole nazioni non sono gli alleati (sono forse l'Austria e la Germania?); per trovare un contrapposto all'aggressione della Serbia ed al tradimento del Belgio, il Cancelliere delle *gaffes*, invoca l'indignazione universale contro le distruzioni che i Russi compiono ritirandosi nel proprio territorio, e contro l'occupazione inglese di Mitilene. Dopo di che qualunque buona voglia di discussione e di confutazione cade; e non resta che domandarsi se questa moneta corre veramente in Germania, e se le teste dei tedeschi di questa ultima generazione sono state costrutte appositamente, con qualche misterioso procedimento della *Kultur*, per prendere per buone le miserie argomentative del povero Cancelliere.

Ma tutto questo è ormai carta vecchia, stracci e polvere d'archivio. Ciò che importava, in questa convocazione del Reichstag, era l'aspettata manifestazione del pensiero ufficiale sulla questione ardente dibattuta fra gli annessionisti e gli astensionisti dopo i successi di Galizia e di Polonia.

La manifestazione, chiara e precisa, non è venuta. Essa avrebbe potuto essere contenuta nella risposta del von Jagow, Ministro degli Esteri, alla interpellanza del deputato Liebknecht, che poneva la questione in modo deciso. Ma il von Jagow ha recisamente rifiutato di rispondere alla interpellanza, dichiarando di credersi d'accordo con la grande maggioranza della Camera nel considerarla pel presente « inopportuna ». Se non che, nello stesso sforzo di evasione della risposta, non è forse contenuta una involontaria affermazione? La questione se questa guerra sia per la Germania una guerra di conquista, secondo essa viene accusata, o una guerra di difesa, secondo essa proclama quattro volte al giorno, esce, per questa risposta del von Jagow, dalla sfera dei principii e diventa una questione di « opportunità ». In altre parole, la guerra, proclamata francamente conquistatrice ai primi giorni, con la prospettiva dei facili trionfi; poi diventata prudentemente difensiva ai primi insuccessi, ritorna a vestirsi di velleità conquistatrice al calore dei nuovi successi sul fronte orientale. Con questa trasformazione sapientemente ipocrita: che la conquista si veste di difesa e l'annessione diventa « difensiva ».

Ma se von Jagow comprende le esigenze dell'« opportunità », e si riserba di fare la parte dell'annessionista glorioso o del generoso astensionista a seconda andranno gli avvenimenti, sforzandosi di guardarsi da qualunque compromissione e precipitando invece nella peggiore di tutte, in quella che rivela la doppia faccia della Germania; il suo maggiore collega, il Bettmann-Hollvegg è troppo ponderosamente filosofo per potere imitare neppur da lontano le feline agilità di cui si gloriava, pure nella sua massiccia personalità, il Cancelliere di ferro. Egli filosofeggia, e quindi si tradisce; perchè, con buona pace del divo Platone, se il pericolo dei poeti nelle repubbliche è occasionale come un colpo di vento, quello dei filosofi è permanente come la legge di gravità...

Il Cancelliere dunque, nella protratta omelia, le cui lungaggini e complicazioni si proponevano appunto lo scopo di evitare le difficoltà tese sui suoi passi dai Bassermann da una parte e dai Liebknecht dall'altra, ha finito per compromettersi più gravemente che mai. — Questa immensa guerra — egli ha dichiarato — non può restaurare la situazione del passato. Bisogna che sorga una nuova situazione. L'Europa non può ottenere la pace che con una Germania in posizione forte e inviolabile. La politica inglese dell'equilibrio delle Potenze deve scomparire perchè è il forno d'incubazione delle guerre. Continueremo la guerra finchè i popoli spinti alla guerra dai loro governanti, non domandino la pace a coloro che sono veramente colpevoli; finchè una via non sia stata aperta per un'Europa nuova, liberata dagli intrighi francesi, dalle ambizioni di conquista moscovita e dalla tutela inglese. —

E non dagli intrighi tedeschi? E dalle ambizioni tedesche? E dalla tutela tedesca? Veramente, anche ammettendo gli intrighi francesi, le ambizioni russe e la tutela inglese, una liberazione da questi mali avrebbe, per questa via un solo ed unico effetto: di riunire cioè intrighi, ed ambizioni conquistatrici e tutele tutte nelle mani di un solo: della Germania. E francamente, questi mali e queste minaccie e questi pericoli l'Europa li preferirà sempre partiti per tre, con la inevitabile mutua eliminazione, che concentrati in una forza, in una minaccia, in un pericolo unico. — La politica inglese d'equilibrio delle Potenze deve scomparire perchè è il fomite delle guerre — dichiara filosoficamente il Cancelliere. Eh! infatti, se non ci fosse equilibrio di potenza non ci sarebbero guerre, perchè esisterebbe quella guerra cristallizzata, che è la tirannia di un solo; e siccome alla scomparsa dell'equilibrio si sostituirebbe il predominio tirannico degli Imperi Centrali, diventati ormai due in uno ed uno in due, noi dubitiamo assai che l'Europa accetterà mai questa formula del Cancelliere, in cui si riafferma, in tutta la sua essenza, e con tutte le sue ambizioni e le sue avidità, lo spirito del pangermanismo.

Tanto più che questa Europa, a cui si rivolgono coteste allocuzioni è appunto quella stessa che si trova già per quattro quinti in armi contro gli Imperi Centrali, e che quindi non si sente molto aperta alle persuasioni filosofiche del Cancelliere. Queste persuasioni persuaderanno, fino a che, dura l'aiuto di Hindenburg, un popolo solo, e cioè il popolo tedesco, ed in ciò è il loro male; perchè ponendo la questione della egemonia germanica, prolungano terribilmente la guerra, facendone ormai un duello all'ultimo sangue. Hindenburg e Bettmann-Hollvegg, quello coi fatti, questi con le parole, danno quindi un rude monito agli Alleati; il monito delle necessità di qualunque sforzo, senza più riserve o esitanze, se l'Europa ha da rimanere quale è e quale è sempre stata nella sua storia gloriosa: un equilibrio di libere forze e non un chiuso imperò cinese.

O. Malagodi

Sir Edward Grey risponderà a Bethmann Hollweg

LONDRA 21.

Il « Secolo » ha da Londra:

Si apprende che sir Edward Grey coglierà l'occasione di un suo prossimo discorso per smentire le affermazioni contenute nel discorso pronunciato ieri dal Cancelliere germanico, discorso che dal principio alla fine è tutto intessuto di menzogne.

Soldati austriaci prigionieri in Alessandria

ALESSANDRIA, 20. — Provenienti dalle nuove terre conquistate eroicamente dai nostri prodi soldati, sono qui giunti stamane alle 10.30, col treno di Milano, 16 soldati prigionieri austriaci. Accompagnati da un plotone dei nostri militi di fanteria, il gruppo dei prigionieri venne tradotto in Cittadella passando per il viale di circonvallazione.

Le 120.000 lire di un filantropo

FERRARA, 20. — E' morto il geometra concittadino signor Teodoro Bonati, nominando sua erede universale la locale Congregazione di carità. La sostanza ereditaria ascende a L. 120.000.

Italia e Turchia

Il comunicato diramato dopo il Consiglio dei ministri di ieri dice fra l'altro che il Consiglio si è occupato « delle relazioni internazionali, particolarmente riguardo alla Turchia ».

Non altro dice il comunicato, nè altro — dato il grande riserbo che si mantiene nel delicatissimo istante — è possibile sapere, circa la discussione avvenuta in seno al Consiglio e circa le deliberazioni prese, se mai deliberazioni vi siano state. La situazione, in ogni modo, al punto in cui è, non consente ancora — a quanto ci risulta — deliberazioni di vero e proprio carattere definitivo, dovendosi attendere prima di giungere se mai a tale estrema fase della situazione, un'ultima risposta da Costantinopoli a un definitivo energico passo di risoluta protesta di cui ci risulta essere stato incaricato già da qualche giorno il nostro ambasciatore nella capitale ottomana. La protesta, o intimazione che dir si voglia, crediamo di potere arguire che investa tutti quanti gli argomenti della estremamente tesa situazione italo-turca, vale a dire tanto gli intralci e i divieti di fatto opposti alla partenza dei nostri connazionali dalla Turchia, specie per quel riguarda la numerosa colonia di Smirne, quanto la grave situazione creata in Libia dalla slealtà del Governo ottomano e dalle mene dei suoi agenti.

La risposta da Costantinopoli non essendo ancora giunta, nè essendoci stato ancora strettamente il tempo perchè giungesse, il Consiglio dei Ministri non ha potuto prendere deliberazioni definitive. E' presumibile però che nella discussione che ha avuto luogo si siano poste, in base alla previsione e alla conoscenza dei metodi turchi di tergiversazione e di evasione, le varie ipotesi, e si sia fino da ora stabilita la condotta da tenere per la più sollecita e immediata salvaguardia e tutela dei diritti e della dignità del paese, affinchè una tale situazione non sia più prolungata nemmeno di poco.

L'imminente richiamo dell'ambasciatore a Costantinopoli

PARIGI, 21.

Il corrispondente romano del «Temps», dopo avere spiegato le ragioni dell'attuale conflitto italo-turco, aggiunge che lo ambasciatore italiano a Costantinopoli, che finora ha continuato a considerare la situazione come non compromessa, ora fa capire che la sua permanenza a Stambul è inutile e non nasconde il suo desiderio di essere richiamato.

Non tarderà senza dubbio ad essere soddisfatto.

Ma l'Italia non si limiterà a richiamare l'ambasciatore, andrà anche più oltre e la soluzione della crisi è imminente. La opinione pubblica italiana saluterà con gioia una guerra che reclama da oltre due mesi con straordinario entusiasmo. Infatti anche se la questione della partenza degli italiani fosse regolata, rimane il fatto del contrabbando di armi di munizioni, di uomini e di danaro in Libia che costituisce una violazione manifesta del trattato di Ouchy e un atto di reale ostilità contro l'Italia.

La guerra e la scienza

Il parere di Marconi

PARIGI, 21.

Il *Temps* riceve da Londra una breve intervista con Guglielmo Marconi, sulla parte che ha avuto la scienza sulla guerra attuale.

Guglielmo Marconi ha detto:

« Certo, la scienza ha avuto una gran parte in questa guerra rendendo servigi immensi. Non parlo naturalmente della scienza che si fa strumento di barbarie. Noi non siamo crudeli. Vi sono dei gas che avrebbero potuto terminare i soldati prestissimo senza tormento, ma sono gas leggeri che si volatizzano e non possono perciò essere utilizzati in aperta campagna. Questi gas hanno le ali, quelli dei tedeschi hanno le zampe. I tedeschi hanno scelto gas pesanti che avanzano lentamente e si mantengono all'altezza d'uomo.

Guglielmo Marconi ha poi osservato che, grazie alla telegrafia senza fili e alle abili disposizioni prese, le comunicazioni a lunga distanza hanno luogo ugualmente, come se la metà del mondo non fosse chiusa per l'altra metà. Gli Alleati restano sempre a contatto.

L'Esercito italiano possiede grandi perfezionamenti in questo ramo dell'armamento scientifico. Abbiamo — ha detto Marconi — trovato e preparato del nuovo e ce ne serviamo con successo. Tuttavia l'uso delle onde elettriche non fornisce ancora un'arma nel vero senso della parola, offensiva o difensiva. L'immaginazione vedeva nell'elettricità una arma insidiosa che colpisce il nemico a distanza, ma è ancora un sogno. Bisogna attenersi finora ai mezzi razionali e pratici che l'elettricità mette a nostra disposizione.

Sulla invenzione per deviare la rotta dei siluri, Marconi ha detto di non essere in grado di avere un'opinione in proposito, ed ha aggiunto: « Può essere, e può non essere. Io non ne so nulla ».

Avanziamo nella zona di Tolmino

COMANDO SUPREMO, 20 Agosto 1915.

In VAL SUGANA le nostre truppe avanzarono sino alla linea del torrente Maso, appoggiando la sinistra al Monte Civaron e la destra ai monti di Cima e di Cimon Rava. L'artiglieria nemica dal Monte Panarotta, a settentrione di Levico, tentò sloggiarci dalle nuove posizioni raggiunte, senza però riuscirvi.

Nell'ALTO CORDEVOLE, l'incendio, provocato dai tiri dell'artiglieria nemica, ha distrutto quasi intera la borgata di Pieve di Livinallongo, compresa la chiesa, senza recare alcun danno alle nostre truppe che occupavano il terreno antistante.

Nella zona dell'ALTA RIENZ e del Bodenbach, la nostra occupazione ha raggiunto le falde dell'Innichriedel Knoten.

Nel settore di TOLMINO le operazioni continuano a svilupparsi favorevolmente.

Sul CARSO non si ebbero avvenimenti di speciale importanza.

CADORNA.

Rottura di relazioni fra Stati Uniti e Germania?

NEW YORK, 21.

La situazione è considerata come gravissima in tutti i circoli. I Tedeschi cercano di giustificare il siluramento dello « Arabic » inventando numerose versioni per scusare questo nuovo delitto. Ma le loro manovre riescono vane. La Borsa, debole da principio, terminò ferma.

LONDRA, 21.

Un dispaccio da New York al « Daily Telegraph » dice:

Si crede a Wall Street che l'incidente dell'« Arabic » provocherà la rottura delle relazioni diplomatiche con la Germania.

Si attendono con ansia le informazioni circa l'attitudine del Governo. Questo sembra disposto ad attendere l'ulteriore svolgimento della questione prima di consultare i rappresentanti del popolo.

In parecchi circoli si chiede la convocazione immediata del Congresso, per deliberare sulla situazione.

Buone disposizioni serbe per un'intesa con la Bulgaria

NISCH, 21.

I giornali serbi si mostrano sempre più favorevoli ad una riconciliazione serbo-bulgara. Il giornale ufficiale « Samuprava » dichiara che a conti fatti serbi e bulgari sono stati vittime dell'azione diplomatica dell'Austria della Germania. Le numerose felicitazioni dirette in questi giorni a Pasic, costituiscono una manifestazione dell'opinione pubblica. L'intesa serbo-bulgara contro gli austro-tedeschi, conclude il giornale, non è che questione di giorni.

Anche in Germania si ammette la possibilità dell'accordo serbo-bulgaro

ZURIGO, 21.

La Frankfurter Zeitung, discutendo della situazione balcanica dice che non è probabile che la Serbia ceda completamente. Occorrerà alla Quadruplice vincere parecchie difficoltà prima di potere dire che l'accordo serbo-bulgaro è assicurato.

Dichiarazioni di Radoslawoff sulla crisi greca

ZURIGO, 21.

Il corrispondente speciale della Vossische Zeitung in Bulgaria ha intervistato il presidente del Consiglio, Radoslavoff, il quale, parlando della crisi ministeriale in Grecia avrebbe fatto la seguente dichiarazione: — Pare escluso che il Re possa affidare a Venizelos la formazione del nuovo Gabinetto se Venizelos mantiene il programma che sei mesi fa provocò la sua caduta. Il Re pone condizioni precise e perciò appunto Venizelos si è riservato di rispondere entro 4 giorni. Solo se Venizelos accetterà questa condizioni il Re gli affiderà l'incarico di riformare il nuovo Gabinetto e si dichiarerà disposto a non sciogliere la Camera.

Radoslavoff avrebbe poi detto che la Bulgaria non pensa assolutamente a mercanteggiare con la Serbia per una eventuale spartizione della Macedonia la quale etnograficamente appartiene alla Bulgaria e per la quale la Bulgaria ha fatto tanti sacrifici. Infatti in Serbia si riconoscerebbe ormai la necessità di una intesa con la Bulgaria.

Senza entrare in merito alla seconda parte delle dichiarazioni del signor Radoslawoff, che espongono lo stretto punto di partenza bulgaro nelle trattative macedoni su cui la diplomazia della Quadruplice lavora non senza qualche buona speranza di successo, rileviamo soltanto quanto — secondo le informazioni da noi ricevute da Atene — ci risulterebbe inesatto, vale a dire che il signor Venizelos avrebbe ricevuto dal Re mandato condizionato e ristretto, in esclusione assoluta del programma venizelista di sei mesi fa. Se così fosse, è evidente che l'ex-Presidente del Consiglio avrebbe sul primo momento declinato l'incarico offertogli. Informazioni di fatto, poi, ci riferiscono che il mandato del Re a Venizelos è stato ampio e incondizionato.

La Germania preme sulla Porta per un accordo turco-bulgaro?

ZURIGO, 21.

Il corrispondente da Sofia della Deutsche Tages Zeitung, riportando la notizia che faranno ritorno a So[fia] i delegati bulgari andati a Costantinopoli per le trattative con la Turchia, dice che il richiamo sarebbe l'effetto del fatto che il Presidente del Consiglio vuol conoscere l'andamento preciso delle trattative. Però, soggiunge il corrispondente, le misure del Governo bulgaro sono commentate molto animatamente e sono spiegate nel senso che la Bulgaria intende così di affrettare un'ultima prova decisiva sulla Porta di fronte alla intransigenza del Governo dei Giovani Turchi. Notevole è a questo proposito il linguaggio di tutta la stampa tedesca la quale mostra quasi di deplorare questa intransigenza del Governo turco e consiglia il Governo tedesco ad intervenire.

Le notizie di un preteso accordo turco-bulgaro, che veniva precisato come riguardante soprattutto una rettifica dell'attuale frontiera perchè le comunicazioni ferroviarie con Dedeagatch venissero a cadere totalmente in territorio bulgaro, correvano da parecchio tempo e venivano ora affermate, ora smentite.

La presenza fino a questo momento dei delegati bulgari a Costantinopoli sta ora a dimostrare che — contrariamente alle voci messe in giro dagli agenti Tedeschi — nulla era in proposito di compiuto, mentre il richiamo di questi delegati, qualunque sia la interpretazione che tali agenti vi dànno, potrebbe invece dimostrare che le trattative sono fallite o prossime a fallire. In questa seconda ipotesi indurrebbe infatti il segnalato atteggiamento della stampa tedesca, che preme sul Governo affinchè intervenga a premere sulla Turchia per il buon esito di quelle trattative, che devono essere in uno stato evidentemente disperato.

Successi dell'artiglieria serba

NISCH, 18.

(Ufficiale). — *Il 17 corrente la nostra artiglieria ha bombardato un convoglio nemico a Tcherni dinnanzi a Vertcherova e la strada da Jesselnitsa a Orchava. Vicino a Belgrado la nostra artiglieria ha ridotto al silenzio una batteria nemica che dal villaggio di Ivanovo bombardava Mostimo. Una nostra batteria ha interrotto i lavori di fortificazione sulla linea Starchevo-Pantchevo. Indi un duello di artiglieria è stato impegnato fra i pezzi nemici piazzati di fronte alla punta sud dell'isola di Startchevo e una nostra batteria posta dinanzi a Vintcha. L'artiglieria nemica è stata subito ridotta al silenzio malgrado il numero superiore di granate lanciate. Nello stesso giorno una nostra batteria ha bombardato con successo distaccamenti nemici che fortificavano la riva sinistra del Danubio da Ada fino ad Ada Outchanska e un convoglio abbastanza grande dirigentesi dai vigneti di Ovtcha verso il villaggio stesso.*

Novo Georgewsk in mano dei Tedeschi

BASILEA, 20.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 20 dice:

La fortezza di Novo Georgewsk, ultimo punto di appoggio del nemico in Polonia, è stata presa malgrado una accanita resistenza. La guarnigione intera, comprendente ieri, durante la lotta finale, più di ventimila uomini e una quantità di materiale da guerra, che non è ancora possibile valutare, sono cadute nelle nostre mani.

L'Imperatore si è recato a Novo Georgewsk per esprimere le sue felicitazioni e la riconoscenza della patria al capo che ha diretto l'attacco, generale di fanteria Von Beseler, ed alle truppe che hanno occupato la fortezza.

I particolari

BASILEA, 21.

Si ha da Berlino:

Gruppo degli eserciti del generale feldmaresciallo Von Hindenburg. Ad ovest di Kovno, dopo felici combattimenti, le nostre truppe hanno inseguito il nemico. Nel settore della Dwina fino alla strada Augustow-Grodno i Russi si sono ritirati fin sulla linea Gudela (ad est di Mariampol, Lozdweje-Stoudcieniczna, dove oppongono nuova resistenza. Anche ad ovest di Tykocin hanno luogo combattimenti.

L'esercito del generale Gallwitz continua l'attacco con successo. La fortezza di Novo Georgewsk, ultimo baluardo nemico in Polonia, è stata presa dopo un'accanita resistenza; l'intera guarnigione, cioè: sei generali ed oltre 85,000 soldati, è stata fatta prigioniera. Più di 20,000 uomini erano stati fatti ieri prigionieri nel combattimento finale. Il numero dei cannoni presi si eleva ad oltre 700, il materiale da guerra non può essere ancora valutato.

Gruppo degli eserciti del Principe Leopoldo di Baviera. L'avanzata continua.

Gruppo degli eserciti del generale feldmaresciallo Von Mackensen. L'ala sinistra ha respinto il nemico dietro il settore di Kotorka e di Pulwa (a sud-ovest di Visoko e di Litowsk). Al sud del Bug abbiamo guadagnato terreno dinanzi a Brest Litowsk. Ad est di Wlodava le nostre truppe hanno raggiunto nell'inseguimento la regione della Pisscsa.

occuparono le rovine dei forti stessi e quindi diressero il loro fuoco sulla difesa centrale. Facemmo saltare il ponte sul Narew e i forti abbandonati della [illegible]ione nord.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 21.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale in data 20 corrente dice:

Davanti alla avanzata degli alleati verso Brest Litowsk, parti importanti di alcuni eserciti russi sono state respinte in disordine nel raggio della fortezza.

Per rendere possibile il passaggio alle truppe ed ai convogli verso nord-est per le rare vie disponibili, l'avversario oppone una forte resistenza alla nostra avanzata specialmente ad ovest di Brest Litowsk; tuttavia sulle due rive del fiume la nostra ala settentrionale di investimento ha preso ad est di Rokitno altre posizioni di campagna avanzate e le truppe dell'Arciduca Giuseppe Ferdinando, progredendo sulla riva settentrionale del Bug, hanno respinto ieri prima del cader della notte con un assalto il nemico trincerato presso Wolocsy.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 21.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Grandi forze della flotta nemica penetrano nel golfo di Riga. Il combattimento fra le nostre navi e le navi nemiche continua.

Per terra, su tutta la fronte ad ovest di Riga fino al fiume Vilia inferiore, nessun cambiamento essenziale.

Dopo l'occupazione da parte dei Tedeschi delle fortificazioni di Kowno, il rimanente della guarnigione si è ricongiunto alle truppe da campagna che occupano le posizioni ad ovest della ferrovia Janow-Kochedary. A sud di Kowno le nostre truppe rimangono ancora sulla riva sinistra del Niemen.

Da Ossowiecz verso sud e più lungi su tutta la fronte lungo il Narew superiore ed il Bug, i Tedeschi nelle giornate del 18 e del 19 pronunciaron sforti attacchi. Sulla destra del Narew, nella regione Strankova-Goura, nel settore Strablia-Billsk e presso Lipnitsa, a venti verste a nord-ovest di Brest, gli attacchi delle nostre truppe continuano a trattenere il nemico. La nostra cavalleria ha aiutato a respingere l'offensiva dei Tedeschi presso Pinitsa, attaccando in grandi forze la fanteria nemica.

Sul Bug, ad est di Vlodawa, il nemico che aveva occupato la destra del fiume dal mattino del 19, ha diretto i suoi sforzi ulteriori lungo la strada che conduce alla Pichtcha.

Presso Novo Georgewsk i Tedeschi, dopo l'occupazione della riva sinistra della Wkra, concentrano tutti i loro sforzi contro la sezione nord situata ad ovest della Wkra sino alla Vistola. Con un ininterrotto bombardamento e lanciando un uragano di proiettili essi hanno quasi distrutto le nostre fortificazioni in questa sezione.

La sera del 18 i Tedeschi circondarono un forte nella regione di Vymysloff e poi diressero le loro colonne, malgrado le enormi perdite, alle spalle del settore di Zakrotchim. Ciò costrinse le nostre truppe a ritirarsi nella notte del 19 sulla linea degli antichi forti, dinanzi alla difesa centrale. I Tedeschi avendo poi distrutto all'indomani col loro fuoco due di questi forti, con una serie di sanguinosi assalti

I russi sgomberano Brest Litowsk

BELLINZONA, 21.

Mandano da Bucarest ai giornali svizzeri:

— Si apprende da fonte bene informata che i russi evacuano in fretta Brest-Litowsk. La linea ferroviaria è percorsa da treni che trasportano a Miosk tutto il materiale della fortezza comprese le munizioni e le artiglierie. Siccome gli eserciti austro-tedeschi dopo avere investito Brest Litowsk dall'ovest si apprestano a passare il Bug più a nord e più a sud, Brest Litowsk sarà circondata da qui a pochi giorni. Si comprende dunque che lo stato maggiore russo mancando di munizioni per difendere la piazza non voglia rischiare un assedio.

Le forze tedesche operano contro Pietrogrado

PIETROGRADO, 21.

Secondo i critici russi più autorevoli, come quello della *Birgevia Vicdomosti*, i Tedeschi avrebbero soltanto due armate operanti nel settore fra il Niemen e la Wilia, mentre ne hanno sette concentrate contro Brest-Litowsk, ciò che egli interpreta come un segno del loro piano e la ripetizione di quello di Napoleone, che mira alla marcia su Mosca. Però altri notano come la scarsezza di truppe nel settore di Vilna e di Riga dipende dalla concentrazione di truppe intorno a Kowno ed a Georgiewsk. Dapprima sembrava che i Tedeschi intendessero inviare parte delle forze eccedenti di Mackensen a prendere parte alle operazioni contro Riga; ma le perdite sofferte in seguito alla vigorosa resistenza di Alexeief sembrano avere sconsigliato il progetto.

Del resto, ci vorrebbe forse un mese per effettuare il trasferimento delle truppe, ed i Tedeschi non possono permettersi di aspettare. Ecco perchè decisero di fare qualsiasi sacrificio pur di poter disimpegnare al più presto l'armata di Eichhorn da Kowno allo scopo di averla disponibile per le operazioni settentrionali.

A queste operazioni — secondo l'opinione dello Stato Maggiore russo — i Tedeschi attribuiscono la massima importanza, specialmente ora dopo la caduta di Kowno si giudica che gli sforzi del nemico verranno intensificati verso Riga e Dwinsk, mentre la flotta tedesca la quale è comparsa in forze all'ingresso del golfo di Riga ha intrapreso lo spazzamento delle mine russe e ritenterà l'azione combinata dal mare.

I Russi sembrano convincersi sempre più che i Tedeschi hanno l'ambizioso sogno di muovere verso una delle capitali, probabilmente quella politica — Pietrogrado — a preferenza di quella religiosa — Mosca.

Sebbene Pietrogrado sia oltre 600 chilometri distante da Vilna, la quale fu il punto di partenza della campagna napoleonica del 1812, sebbene la contrada sia quasi priva di strade, rotta da innumerevoli corsi d'acqua, boscosa, con grandi tratti paludosi e lacustri e con pericolosi passaggi obbligati che si prestano alla difesa, pure presenta il vantaggio di consentire operazioni combinate.

Certo in tal caso, il dominio del Baltico è assolutamente essenziale ai Tedeschi, poichè disponendo di una base notevole, potrebbero evitare un disastro anche nel caso che i Russi rifiutassero — come pare sicuro — di firmare la pace perfino se una delle due capitali fosse occupata.

Secondo il corrispondente da Pietrogrado della *Morning Post* si comincia a ritenere colà che la capitale possa venire abbandonata anche prima della marcia tedesca. Osserva il corrispondente che Pietrogrado era una ammirevole capitale per il genio di Pietro il Grande, quando servì a volgere il popolo verso occidente, facilitando il contatto col resto del mondo europeo. Pietro, intendeva che la città fosse la capitale di un più grande impero marittimo. Nelle condizioni attuali creata in gran parte dalla influenza tedesca sulla Corte, sul Governo e sulla burocrazia russa, Pietrogrado ha cessato di essere una posizione adatta per la capitale dell'impero. Quando Nicola II salì al trono si parlò apertamente della convenienza di ritrasportare la capitale a Mosca. Potrebbe darsi che questa guerra avesse l'effetto di far rimuovere la capitale di qualche centinaio di chilometri all'interno.

In Francia

Sensibili perdite tedesche

PARIGI, 20.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Bombardamento reciproco su numerosi punti della fronte specialmente a Bailly sulle rive dell'Oise, sull'altipiano di Quennevières, in Champagne, sulla fronte Perthes-Beauséjour, fra la Argonne e la Mosa, nella regione di Hilsenfirst, in Artois, dopo una violenta azione di artiglieria e tre nuovi contrattacchi lanciati nella notte dal 19 al 20 il nemico riuscì a riprendere piede nelle trincee che gli avevamo tolte il 18 sulla via da Ablain ad Angres. I Tedeschi hanno subito sensibili perdite. Lotta di mine sempre attiva in Argonne: cannoneggiamento da trincea a trincea, colpi di bombe e torpedini.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 21.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 20 dice:

Fra Angres e Souchez il nemico è stato la notte scorsa cacciato dagli elementi di trincee che ieri aveva occupato. A Schratzmaennele, nei Vosgi, i Francesi hanno preso una piccola parte della nostra posizione avanzata.

L'agonia di Arras

PARIGI, 21.

Si può ormai dire che la città di Arras abbia finito di esistere. Essa è stata più massacrata di Reims; più di Reims è adesso spopolata. Un anno fa Arras contava 29.000 abitanti, oggi non ne conta più che 1200.

Come vivono codeste dodici centinaia di superstiti nella città devastata? Pochi possono saperlo, poichè pochi sono coloro che riescono ad attraversare la linea del fuoco ed a penetrare fra quelle rovine. Ma chi ritorna in questi giorni da una rapida e pericolosissima escursione colà, racconta che l'esistenza di quelle 1200 persone è delle più tristi. Esse sono costrette a trascorrer quasi tutto il loro tempo nei sotterranei: vi mangiano, vi dormono, vi lavorano. I commercianti che avevano tentato di rimanere nelle loro botteghe, di cui socchiudevano le porte nelle ore di tregua, hanno dovuto rassegnarsi a discendere, essi pure, nel sottosuolo.

Qua e là si leggono scritte di questo genere: « La merceria è nella cantina ». Oppure: « Nel sotterraneo si sono trasferiti il fornaio e il vinaio ». Ed è nelle cantine di Arras che lavorano i calzolai, i sarti, i falegnami; è là che si tengono le riunioni diurne e serali di quei pochi cittadini che, rischiando la propria vita ogni volta che escono da casa e vi ritornano, continuano ad aver cura dei malati, dell'approvvigionamento della città e perfino di alcuni servizi pubblici.

La situazione

Sul teatro Orientale, la presa di Kowno è costata molto ai Tedeschi che vi hanno catturato pochi prigionieri e fatto poco bottino, dovendo ritenersi che i cannoni Russi presi devono dai Russi essere stati ridotti inservibili. La massima parte della guarnigione ha potuto aprirsi un varco verso il grosso russo.

Anche Nevo-Georgewich è caduto, dopo una tenacissima resistenza. Del resto questa caduta delle fortezze ormai lasciate in balia di sè stesse e abbandonate dalle truppe mobili, non sono fatti da impressionare. Ormai è perfettamente saputo che la resistenza di una fortezza, privata dell'ausilio delle truppe mobili, ha i giorni contati che sono quelli necessari all'attaccante per collocare le sue potenti artiglierie del parco di assedio. L'ultimo mandato che dovevano assolvere e che hanno bene assolto le fortezze russe ridotte in tali condizioni si era di ritardare e logorare e far pagare a caro prezzo al nemico la loro caduta e questo lo hanno fatto a detta degli stessi nemici.

Gli eserciti austro-tedeschi lentamente ora seguitano ad avanzare e dai comunicati ufficiali tedeschi risulterebbe molto vantaggiato l'investimento di Brest-Litowski. Però i comunicati stessi esaminati sulla carta non seguano importanti avanzate. Gli austriaci e le truppe di Makensen annunziano di aver a viva forza passato il Bug in vari punti a sud e nord di Brest-Litowski ma occorrerebbe sapere con quante forze essi sono passati sulla riva opposta. Cioè se tali occupazioni non corrano il rischio di trovarsi in non buone condizioni e di essere respinte da un contrattacco Russo. In ogni modo nulla di decisivo nè i Tedeschi hanno potuto ancora costringere a battaglia i Russi, nè sono riusciti a stringerli. Vi sono accenni a tentativi tedeschi tendenti a tale scopo che si rivelano nei loro attacchi accaniti in direzione di Bielsk, come pure nell'offensiva sul Bug del gruppo di eserciti di Wakensen, ma per ora non si delineano crisi imminenti. Certo che si scorge chiaro consistere il piano tedesco nel cercare di ottenere resultati strategici e avere gli Alleati decisa volontà di insistere ancora nella loro decisa offensiva contro l'esercito Russo. Ma ora è un periodo a una situazione che può permettere le più catastrofiche e le più buone previsioni circa le condizioni dei Russi; però le mie e le altre non hanno una base solida di ragionamento non conoscendosi le ulteriori intenzioni del Granduca russo da un lato e la potenzialità non solo tattica ma anche logistica degli Alleati per seguitare a svolgere il gigantesco loro piano. Intanto si è visto che anche questa volta i Tedeschi, come nelle altre loro offensive, hanno avuto troppa fiducia nei loro mezzi e non hanno calcolato bene quante forze avrebbero dovuto avere per assolvere il loro piano e giungere ad un successo definitivo. Inoltre ancora una volta non hanno esattamente calcolato la forza di resistenza in difensiva dei Russi e l'abilità di essi a mettere a loro profitto il numero e lo spazio. L'insuccesso dei tre tentativi di aggiramento ritengo sia stato dovuto alla sproporzione fra le forze delle quali disponevano i Tedeschi e quelle che sarebbero occorse. Infatti si è verificato che mentre un lato della morsa tedesca stringeva; l'altro era trattenuto o respinto dall'esercito russo, che infliggendo enormi perdite al nemico sgusciava intatto fuori delle maglie della cintura che tentavano stringergli addosso. Infine ancora una volta l'allontanarsi dall'arma loro più potente, le ferrovie, ha avuto la sua influenza sulla capacità manovriera e le doti di ordinamento e organizzazione delle armate germaniche. Tale superiorità tedesca sul nemico, che unita a quello del munizionamento e dell'istruzione dell'esercito, ha consentito agli Alleati così forte successo sull'esercito russo, infiltrandosi nelle vaste e desolate pianure russe, è diminuita e tale diminuzione insieme a molte altre ragioni logistiche, e di deficenza di riserve e di terreno è quello che sembra certo impedirà ai Tedeschi di poter giungere ad una decisione militare. D'altro canto sembra che anche nel campo politico il successo tedesco non sia sulla strada di ottenere la decisione che forse i Tedeschi speravano e certo desideravano. Infatti ai loro successi gli Alleati della quadruplice hanno risposto con indire la guerra di logoramento ad oltranza e i Neutri tergiversano ma sembra siano sempre meno persuasi di una decisione possibile in favore della Germania. I neutri insomma travedono nell'enorme successo tedesco senza decisione, un'enorme vittoria che sia prodromo del principio della decadenza.

Il discorso di Bethmann Hollweg al Reichstag

Von Jagow chiama "inopportuna" l'interpellanza di Liebknecht

La seduta

PARIGI, 20.

I giornali hanno da Berlino, via Amsterdam:

Ieri si è aperto il Reichstag.

Ha parlato per primo il Presidente Kaempf riassumendo la situazione militare della Germania e dei suoi alleati e rilevando particolarmente i successi sulla fronte orientale. Ha accennato quindi al manifesto rivolto dall'Imperatore alla nazione, il 31 luglio dicendo che esso esprime i sentimenti e le aspirazioni del Paese. Ha concluso dicendo che un anno fa il popolo tedesco, fiducioso in Dio e nella forza dell'Impero, si è schierato intorno all'Imperatore per conquistare una pace che spiani a tutti i popoli la via del libero sviluppo civile ed assicuri in avvenire il popolo tedesco contro tutti i nemici, contro tutti i pericoli.

Parla Bethmann Hollweg

Dopo il Presidente ha la parola il Cancelliere Bethmann Hollweg, il quale dice:

« Grandi avvenimenti si sono verificati dalla chiusura della Camera. Tutti i tentativi dei Francesi per sfondare il nostro fronte malgrado il loro disprezzo della morte ed il loro prodigo sacrificio di esistenze umane, non hanno avuto nessun successo e sono falliti davanti alla resistenza incrollabile delle nostre valorose truppe.

L'Italia, la quale pensava di impadronirsi facilmente dei beni altrui, che bramava, è stata fino ad oggi brillantemente respinta malgrado la superiorità numerica ed i grandi sacrifici di vite che ha fatto.

Nei Dardanelli l'esercito turco oppone al nemico una resistenza invincibile. Quanto a noi abbiamo preso l'offensiva, abbiamo battuto e messo in fuga il nemico ed abbiamo insieme coi nostri alleati liberato dai Russi quasi tutta la Galizia, la Polonia, la Lituania e la Curlandia; Ivangorod, Varsavia, Kowno sono cadute nelle nostre mani, e noi ci siamo spinti molto addentro nel territorio nemico. Le nostre fronti presentano ovunque un muro impenetrabile; disponiamo di potenti eserciti pronti a vibrare nuovi colpi. Pieni di fiducia nelle nostre gloriose truppe, noi guardiamo l'avvenire con fierezza e senza nessun timore. In mezzo agli orrori della guerra, noi volgiamo gli sguardi riconoscenti verso le positive manifestazioni di amore e di umanità fatteci dagli Stati vicini in occasione del ritorno della popolazione civile internata nei paesi nemici e dello scambio dei prigionieri. La loro benevolenza già per due volte ha dato aiuto devoto ed assiduo ai feriti gravi che ritornavano dall'Inghilterra. »

Il Papa e i prigionieri

Esprimo dal profondo del cuore a queste nazioni la riconoscenza del popolo tedesco ed aggiungo una particolarissima parola di ringraziamento a riguardo di Sua Santità il Papa che ha manifestato una simpatia così viva per l'idea dello scambio dei prigionieri, che ha compiuto tante buone opere umanitarie nel corso della guerra, ed al quale soprattutto spetta l'onore della [illegible] attuazione. I nostri nemici si rendono colpevoli del molto sangue versato, cercando di ingannare i loro popoli per quanto riguarda la vera situazione. Quando non [illegible]gano le sconfitte, le nostre vittorie [illegible]on loro per accumulare nuove calunnie contro di noi. Dicono, per esempio, che se fummo vittoriosi nel primo anno di guerra [illegible] è perchè avevamo proditoriamente preparato la guerra da lungo tempo, mentre che essi, innocenti, innamorati della pace (ilarità) non erano preparati per la guerra. Non ricordate voi gli articoli bellicosi che il Ministro della guerra russo fece pubblicare nella primavera del 1914, articoli che andavano vantando lo stato di completa preparazione per la guerra della Russia? Non ricordate voi il linguaggio spesso provocatore che la Francia usò negli ultimi anni? Voi sapete che la Francia ogni volta che provvedeva ai bisogni finanziari della Russia pattuiva che la maggior parte del prestito doveva essere consacrata alle forniture per la guerra.

Sir E. Grey ha detto al Parlamento il 3 agosto: Con una flotta potente, se parteciperemo alla guerra non soffriremo che un po' di più che se ne rimanessimo al di fuori. L'uomo che alla vigilia della propria dichiarazione di guerra parla con un tono così sobrio e così posato, e che nello stesso modo dirige la politica dei suoi amici, non potrebbe agire così, se non sapesse che i suoi alleati sono pronti. Frattanto l'Inghilterra stessa ha abbandonato la favola che fu causa del Belgio soltanto che prese parte alla guerra.

Critiche e difese

Il Cancelliere contesta quindi che l'Inghilterra ed i suoi alleati facciano la guerra per proteggere le piccole nazioni e difendere la libertà e la civiltà. Sostiene che l'Inghilterra intralcia il commercio dei neutri sul mare ed occupa le isole greche e che la Russia devasta le terre di Polonia dinanzi alla ritirata dei suoi eserciti. Accenna all'annessione delle Repubbliche boere e dell'Egitto da parte dell'Inghilterra e alla divisione della Persia in sfere di interessi fra la Russia e l'Inghilterra.

Dichiara che i rapporti dei Ministri belgi pubblicati in Germania contengono attestati decisivi circa le tendenze della politica inglese e l'origine della guerra.

Illustra quindi largamente gli sforzi per preparare un accordo con l'Inghilterra, esponendo le varie formule proposte dalle due parti, sulle quali non si fece l'intesa ed asserendo che la Germania non fu responsabile della mancata conclusione dei negoziati.

A questo proposito il Cancelliere polemizza a lungo con Asquith, che, nel suo discorso di Cardiff, attribuì appunto alla Germania tale responsabilità.

Conclude dicendo che tempo verrà in cui la storia pronuncierà il suo giudizio su questa epoca.

Il Cancelliere aggiunge che, fallito il tentativo di accordo fra l'Inghilterra e la Germania, Grey e Cambon scambiarono le note lettere miranti all'alleanza difensiva anglo-francese, la quale — secondo il Cancelliere — divenne in realtà alleanza offensiva in seguito agli accordi separati fra gli Stati Maggiori degli eserciti e delle marine francesi ed inglesi.

Così — aggiunge — l'accerchiamento da parte dell'Intesa con tendenze apertamente ostili divenne più stretto e fummo obbligati a rispondere a questa situazione col grande bilancio degli armamenti del 1913.

Il Cancelliere aggiunge che la Germania era giunta a un buon accordo con la Russia circa questioni isolate e ricorda la Convenzione di Potsdam; ma questa non era la soluzione della situazione generale, perchè le idee di rivincita della Francia e gli sforzi bellicosi per la espansione dei panslavisti russi erano incoraggiati dalla politica di equilibrio germanofobo del Gabinetto di Londra.

La tensione si accrebbe talmente che non poteva resistere ad una prova seria come avvenne durante l'estate del 1914.

Come la Germania vuole la pace

Il Cancelliere rifà ancora una volta la Storia dei negoziati diplomatici che precedettero la dichiarazione di guerra, cercando di scagionare la Germania dall'accusa di aver provocato il conflitto ed affermando che la guerra divenne inevitabile unicamente a causa della mobilitazione russa.

Parlando poi della Polonia il Cancelliere dice che appartiene ora agli austro-tedeschi che la occuparono di governarla. Ed aggiunge: Governeremo il paese col concorso della popolazione e cercheremo di risolvere la difficoltà e di guarire le piaghe del paese.

Il Cancelliere conclude: Più a lungo durerà la guerra e più si moltiplicheranno le piaghe di cui sanguinerà l'Europa. Il Mondo che sorgerà dalla guerra non sarà il mondo che sognano i nostri nemici. Essi mirano al ristabilimento della vecchia Europa con una Germania impotente e tributaria in qualche modo del gigantesco Impero russo. No, questa immensa guerra universale non restaurerà l'antica situazione del passato. Bisogna che sorga una nuova situazione. L'Europa non può ottenere la pace che con una Germania in posizione forte e inviolabile. La politica inglese dell'equilibrio delle Potenze deve scomparire perchè è il forno d'incubazione delle guerre.

La Germania deve rafforzare ed assicurare la sua situazione in modo che le altre potenze non possano più in avvenire progettare il suo isolamento politico.

Per la nostra protezione e per quella delle altre nazioni ci è necessario ottenere la libertà dei mari non per dominarli come fa l'Inghilterra ma perchè serva a tutti i popoli.

Non vi è altra potenza che nello scorso secolo abbia subito sofferenze paragonabili a quelle dei tedeschi, ma noi possiamo amare la sorte che ci fu riservata, perchè quelle sofferenze ci dettero il coraggio necessario di compiere imprese gigantesche. Noi non desiderammo la guerra. La Germania non agognò mai alla supremazia in Europa: la sua ambizione era riposta nel desiderio di predominare nella gara pacifica delle grandi e piccole nazioni, in vista del benessere generale e della civiltà. Questa guerra provò di quale grandezza siamo capaci e ci dette la fiducia nella nostra propria forza morale. La potenza che ci dà questa forza interna non possiamo impiegarla altrimenti che per la libertà: noi non odiamo i popoli spinti alla guerra dai loro governanti. Continueremo la guerra finchè questi popoli non domandino la pace a coloro che sono veramente colpevoli, finchè una via non sia stata aperta per un'Europa nuova, liberata dagli intrighi francesi, dal desiderio di conquista moscovita e dalla tutela inglese.

L'interpellanza Liebknecht

Dopo il discorso del Cancelliere, il segretario di Stato per gli Esteri Iagow risponde alla interpellanza Liebknecht per sapere se il Governo trovando disposti a ciò gli altri belligeranti, aderirebbe ad immediati negoziati di pace rinunciando ad annessioni di ogni genere.

Iagow dice: Credo di trovarmi d'accordo con la grande maggioranza della Camera se ricuso rispondere perchè presentemente l'interpellanza è inopportuna. (Applausi).

Liebknecht insiste nel voler parlare fra grandi clamori. Il Presidente scampanella.

I crediti di guerra

Il Reichstag inizia la discussione del progetto di crediti per la guerra.

Il Segretario di Stato per le Finanze Helfferich, espone la situazione finanziaria; dice che le spese effettive sorpassano quanto si era calcolato. Per un solo mese sono maggiori di un terzo di tutta la spesa per la guerra del 1870.

Durante la guerra non si aumentarono con imposte i poderosi oneri del popolo. Parla dei due prestiti di guerra, coperti in parte dal tesoro di guerra ed in parte dall'effettivo monetario della cassa dell'Impero. Aggiunge che a partire dall'esercizio 1914-1915 si deve provvisoriamente procacciarsi grandi importi con [illegible] sconto di buoni del tesoro presso la Ba[illegible] dell'Impero e le banche private.

Il Ministro delle Finanze Helfferich, proseguendo il suo discorso, ricorda che sono stati già approvati crediti per venti miliardi e dichiara che il nuovo prestito avrà un buon successo come i precedenti. L'oratore conclude dicendo: Sono convinto che il popolo approverà il nuovo credito affinchè ci avviciniamo alla vittoria e ad una pace che ci garantisca dalle aggressioni, che porti la tranquillità e la libertà ai popoli sanguinanti e che ci dia nel mondo il posto necessario per compiere la nostra missione. (Acclamazioni).

Parla poscia David, socialista. Ricorda con ammirazione le gesta dei soldati; dice che i Tedeschi non fanno una guerra di conquista. Purtroppo i nemici non sono ancora inclini alla pace; quindi bisogna costringerli a farla.

Beuda, polacco, dice: Apprendiamo con soddisfazione che il Cancelliere dell'Impero garantisce al popolo polacco il nuovo sviluppo della sua vita nazionale e della sua antica coltura.

Tutti i rappresentanti dei partiti borghesi si dichiarano soddisfatti delle dichiarazioni del Cancelliere e della esposizione del Segretario del Tesoro.

Il prestito di guerra viene poscia approvato in seconda lettura all'unanimità. Liebknecht non è presente. Il prestito è infine approvato in terza lettura pure all'unanimità.

Allora entra Liebknecht, il quale protesta provocando vivi rumori.

I socialisti e la guerra

ZURIGO, 21.

Per quanto l'opposizione nel partito socialista e nel gruppo parlamentare sia notevolmente accentuata, pure la maggioranza del gruppo anche questa volta ha votato i crediti di guerra. Il 2 dicembre i voti contrari dei socialisti furono 17; il 18 marzo i dissidenti, circa trenta, uscirono dall'aula. Sembra che anche questa volta i dissidenti, in maggior numero, abbiano seguito l'istessa tattica. Di notevole non c'è stata che la violenta protesta di Liebknecht che dopo la terza lettura del prestito è entrato nell'aula protestando a gran voce e provocando un tumulto.

Il deputato socialista incaricato di parlare a nome dei colleghi tuttora favorevoli al Governo è stato proprio il David che l'altro giorno ha scritto un vivace articolo contro Liebknecht accusandolo... d'indisciplinatezza per aver presentato la nota interpellanza. Bisogna però notare che se la campagna di Liebknecht non ha avuto successo al Reichstag, fra tutti i socialisti, non ugual sorte ha avuto fra le varie frazioni del partito.

La nostra avanzata in Val Giudicaria

Da Ponte Caffaro a Condino e Bezzecca

(Dal nostro inviato speciale)

20 agosto.

Sull'Eridio

Siamo nel territorio reso sacro agli italiani dalle gesta di Garibaldi. Anfo, monte Suello, Bezzecca... L'esercito italiano ha ripreso le tradizioni di valore dei volontari del '66 e sulle impronte del loro sangue pone l'alloro del successo.

Percorriamo la riva di ponente del lago d'Idro e giungiamo a ponte Caffaro, dov'era la vecchia Dogana. Di qui sconfinarono le nostre truppe nelle prime ore del 24 maggio. Dei gendarmi austriaci, alcuni erano già fuggiti; altri furono presi. Il ricevitore della Dogana era ancora a letto e dormiva profondamente. Fu svegliato da persone che venivano a nome di una bella signora: l'Italia.

A Ponte Caffaro le sentinelle, verificate regolari le nostre carte, ci fanno accompagnare fino a Lodrone, dove troviamo ufficiali cortesissimi che accolgono con molta cordialità i rappresentanti della stampa italiana venuti per la prima volta in queste terre redente.

Il paese è ridente e tranquillo. Benchè popolato di soldati, continua nella sua vita consueta. La via principale è stata denominata « Via XXIV maggio »; in una grande tabella è stato scritto: « Regno d'Italia — Comune di Lodrone ». Altrettanto è stato fatto negli altri paesi redenti. Le autorità militari han voluto tenerli al battesimo della nuova vita.

Accompagnati dagli ufficiali, proseguiamo per la valle del Chiese verso Condino. I soldati che attendono alacremente alle loro opere ci guardano incuriositi.

Batterie e trincee

Di quando in quando, ci soffermiamo per esaminare come funzionano le batterie e come sono state costruite le trincee. Il nemico si diverte a gettare qualche granata sulle nostre opere di difesa, tirando da un forte costruito su una altura non molto elevata, che distinguiamo perfettamente col binocolo.

Sono granate innocue; ma non passerà molto tempo che toglieremo agli austriaci la possibilità di tirarle.

Il duello delle artiglierie da monte a monte, dal di qua e dal di là del Chiese, non è mai interrotto. Mentre conversiamo con gli ufficiali, ne udiamo il rombo, che si alterna con lo scoppio frequente delle mine tra la boscaglia destinate a facilitare la costruzione di strade ed altre opere. Come ho detto, la popolazione borghese che è rimasta in questi paesi (anche qui imperversava, prima della guerra, la deportazione, e tutti gli uomini validi furono chiamati dall'Austria sotto le armi) s'è ormai abituata al rumore della guerra e se ne vive tranquilla, prestandosi volentieri a tutte le richieste delle autorità militari e fraternizzando con i nostri soldati. Il Trentino ci è rimasto sempre fedele; e queste terre di confine, ad onta dell'infatuazione di qualche funzionario austriacante, aveva continui contatti e rapporti di affari lungo il lago d'Idro, con Bagolino, con Anfo, con Brescia.

In uno di questi paeselli, italianissimi pur nell'aspetto e nella fisonomia delle campagne che li circondano, abbiamo incontrato il signor Cis, uno dei ben noti fratelli Cis di Bezzecca, che, fin dall'agosto dell'anno scorso dovettero emigrare per la persecuzione con la quale l'Austria puniva i loro sentimenti d'italianità. Ora essi, perfetti conoscitori dei luoghi redenti e da redimere, rendono utilissimi servizi alla nostra causa.

L'arrivo del Re

Ma, ecco: mentre parliamo in mezzo alla campagna sulla destra del Chiese, cinque o sei soldati corrono dalla strada fino a noi, tutti emozionati, dicendoci concitatamente:

— E' passato Sua Maestà il Re!

— Dove? Quando? Il Re? — chiedono gli ufficiali.

— Sì, il Re! E' passato proprio adesso, sull'automobile, sulla strada dove eravamo noi, dirigendosi verso Condino..

— Ma molto in là non potrà giungere: c'è pericolo; anche stamattina si incrociano le granate. E' vero che Sua Maestà non ha paura di nulla e si espone come un soldato.

Corriamo anche noi sulla strada. Il Re, per concorde attestazione di ufficiali e di altri soldati, è realmente passato per di qua, in automobile, insieme con alcuni generali, e si è diretto verso Condino. E' la prima volta che Vittorio Emanuele III viene nella Giudicarie, in val di Chiese, dopo la nostra occupazione. Egli ha varcato per la prima volta queste terre già artigliate dall'aquila bicipite. La sua venuta, per quanto rapida, ha il significato d'una presa di possesso, la solennità d'un'investitura. Perciò siamo tutti un po' emozionati e decidiamo di attendere il Re sulla strada, quando tornerà da Condino. Ci sembra che sia questo il nostro dovere. Gli ufficiali sono lieti come figli che stanno per rivedere il padre dopo lungo tempo, e i più giovani parlano, parlano, ridendo e scherzando fra loro. I capitani, i maggiori, i colonnelli sono più contegnosi, si stringono meglio l'uniforme indosso e si dispongono già a mettersi sull'attenti.

La strada di Condino è bianca e diritta; tutti guardano lassù. A un tratto, si vede un'automobile di lontano venire verso di noi. Tutti esclamano: — E' il Re! è il Re! è proprio lui! — E l'automobile corre, lasciando dietro di sè una nube di polvere; poi giunge fino a noi. Ufficiali e soldati salutano; i giornalisti si tolgono il cappello; i fotografi fanno scattare le loro macchine... Ma subito ci accorgiamo di esserci ingannati. Quell'automobile non porta il Re; ma un colonnello ed altri ufficiali. Ridiamo tutti; ma l'abbaglio preso non fa che accrescere l'ansietà.

Passano pochi minuti; ed ecco il Re, realmente, anzi regalmente, traversare la strada dinanzi a noi. E' un momento indimenticabile. Tutti gridiamo: — Viva il Re! —, mentre le macchine fotografiche scattano di nuovo. Il Re è florido e sorridente; risponde al nostro saluto, inchinando il capo e tenendo la destra a [illegible] sulla visiera del berretto. Appena è passato, inseguiamo, correndo, la sua automobile, perchè speriamo che si fermi a Darzo o a Lodrone; ma il Re fa voltare a sinistra, prendendo la strada che costeggia il torrente Palvico e che da Storo, passando tortuosamente per le schiene boscose di parecchi piccoli monti, conduce al lago di Ampola. La strada, superato questo laghetto, sale fino a Tiarno, e volge poi a destra, conducendo a Bezzecca, a Pieve di Ledro e congiungendo infine la riva superiore del lago di Ledro con quella occidentale del lago di Garda. Non ci perdiamo di coraggio. Risaliamo sulle automobili e facciamo la stessa strada che fa il Re, sperando di incontrarlo di nuovo.

Storo ed Ampola

Il paesaggio è dei più suggestivi. Si incontrano donne che lavorano la calza, sedute sul ciglione della strada, insieme con i loro bambini. Le donne di queste campagne usano portare in capo cappelli di feltro, flosci, da uomo; e ciò aggiunge grazia ai loro volti bruni e pensosi. Di qua e di là, lassù o laggiù, si scorgono paeselli, raccolti e tranquilli, dai comignoli fumanti di tra il grigiore dei tetti di lavagna; e il torrente serpeggia rumoroso e fa salti improvvisi, di rupe in rupe, per dare moto a piccoli molini molto primitivi. Le montagne hanno dorsi scuri di fitta vegetazione boschiva, in mezzo alla quale fumano in azzurro le carbonaie. La bellezza alpestre del luogo, la purezza vivificante dell'aria si intonano meravigliosamente all'allegria operosa dei nostri soldati.

Gli attendamenti hanno qualche cosa di pastorale e di idilliaco. Non sembra di essere in terre lasciate or ora dal nemico, contro il quale è necessario stare ancora sulle vedette. I nostri soldati, con l'abituale loro versatilità di ingegni e con quella giovanilità di grazia di cui lasciano l'impronta su ogni cosa che è toccata dalle loro mani; i nostri contadini abituati ad emigrare; i nostri operai intelligenti e pazienti, i nostri piemontesi, lombardi, veneti, emiliani, toscani, umbri, marchigiani e meridionali hanno portato nell'esercito combattente tutte le loro virtù caratteristiche, le hanno mantenute intatte sotto il grigio-verde, fondendole in grande fraternità, in unità di vita e di intenti. Hanno tagliato degli alberi di grosso fusto e ne hanno tratto migliaia e migliaia di tavole per le baracche; hanno costruito deschi, panche ed altri mobili; hanno improvvisato fucine, segherie e pialerie all'aperto. Mentre passiamo, ferve appunto tutta questa operosità di piccole officine militari. I nostri soldati sono fra i primi soldati del mondo anche perchè sono tratti fra i più apprezzati lavoratori che ogni altra nazione ci invidia. Ecco là. Essi hanno costruito piccoli chioschi di frasche e garitte per le sentinelle e pergolati per le mense degli ufficiali, con tanta grazia, con tanta eleganza, con tanta capricciosa originalità, che voi, al vederli, dubitate siano opera di un solo grande artista, il quale abbia voluto allietare la monotona vita da campo con molteplici segni di vera bellezza.

Ci fermiamo appunto in uno di questi accampamenti, mentre le cucine preparano il rancio. Il brodo già odora; i soldati preparano le gavette. Ma molti sono sulla strada, perchè è arrivato or ora il Re. Fermata l'automobile, egli è disceso ed ha proseguito a piedi per qualche chilometro fino al posto di ricognizione, al luogo tenuto dalle nostre sentinelle avanzate, al lago d'Ampola, parlando con gli ufficiali, informandosi di tutto, esprimendo la sua soddisfazione per avere trovato perfette le opere, altissimo il morale dei soldati, pronta e completa la disciplina. Anche qui, mentre risaliva sull'automobile, il Re è stato acclamato entusiasticamente dai soldati e dai giornalisti. Ci è sembrato che a noi pure esprimesse, col sorriso e col saluto, il suo compiacimento.

Ed anche qui il cannone lavora. I suoi colpi, ripetuti da altura ad altura, da valle a valle, sembrano salve di gioia per la prima venuta del nostro Re.

Scambio di carte da visita

L'altra sera i nostri cannoni, da una parte e dall'altra, avevano fatto sentire la loro voce. Nessuna risposta; nessun danno, come al solito, nelle nostre posizioni.

Nella stessa notte partì una nostra pattuglia in perlustrazione. Erano venticinque soldati, comandati da un giovanissimo sottotenente. La pattuglia partì alle ore 23, alla volta di un monte che aveva una cima sospetta. Salì per un canalone, evitando i sentieri minati. Terminato di traversare il canalone, alle 3 del mattino, la pattuglia fece la scalata del monte, senza trovare alcun segno del nemico. Continuò nella perlustrazione, salendo fino a 1200 metri circa. Il nemico non c'era. La pattuglia fece tranquillamente colazione su di un prato in pendio; poi procedette avanti fino alla cima del monte.

Ma, prima di lasciare il prato, vi piantò un bastone, infilzandovi una pagnotta e, sulla pagnotta, una bandierina tricolore ed un bigliettino, scritto dall'ufficiale.

UN GRUPPO DI UFFICIALI A...

Il bigliettino, indirizzato agli austriaci, diceva, press'a poco, così:

« Carissimi colleghi,

Alcuni colleghi sono venuti su questo monte per fare la conoscenza dei colleghi austriaci: ma con nostra sorpresa, durante tutto il tragitto, non abbiamo avuto il piacere di incontrare alcuno di voi.

« Non sappiamo se i biglietti da visita (*le cannonate*) inviativi ieri sera vi siano pervenuti. Vogliamo supporre che si tratti di disguido postale, perchè non potremmo spiegare altrimenti la vostra scortesia.

« Ci auguriamo di fare la vostra personale conoscenza in una prossima occasione, e intanto vi invitiamo a gridare con noi: — Evviva la più grande Italia! evviva la libertà dei popoli! evviva l'Ungheria! giacchè non è il caso di parlare dell'Austria, destinata a scomparire.

« Vi acchiudiamo un campione del tricolore che presto sventolerà a Trento e a Trieste.

Per i soldati della 3.a compagnia
(Arma del sottotenente) ».

Poi la pattuglia ha ripreso il suo cammino, salendo alla cima del monte. La cresta è sassosa, il cammino difficile. I soldati procedevano in fila indiana. Uno di essi, un calabrese, che andava avanti, fece, a un tratto, segno all'ufficiale di aver scorto un posto austriaco. Ed infatti era vero. Si vedeva una sentinella austriaca, che era vòlta verso la direzione di Bezzecca. Essa dette l'allarme; venne un ufficiale, che sparò tre colpi di rivoltella contro la nostra pattuglia, senza colpirla affatto. I nostri, che erano alla distanza di circa nove passi dei nemici, li riconobbero per soldati della *Landwer*, 14.o reggimento. Si gettarono a terra, dietro alcuni macigni, pronti a sparare i fucili. Ma il nemico, invece di accettare la sfida, se ne andò e non fu più visto.

ATTRAVERSO LA BOSCAGLIA LUNGO IL FIUME...

Questo episodio mi pare dimostri, per sè solo, quale è lo spirito dei nostri combattenti. Io l'ho riferito precisamente come l'ho, or ora, raccolto dalla viva voce di coloro che vi presero parte.

Persone sospette

Specialmente nei primi giorni della nostra occupazione, non mancavano le spie; e non abbiamo mancato di arrestarle. Ora il numero delle persone sospette con le quali si imbattono i nostri soldati è di molto assottigliato. Ma il servizio di pulizia in queste campagne non è mai interrotto.

L'altro giorno, a Bezzecca, furono sequestrate una piccola automobile ed una bicicletta e trasportate fino a questo accampamento. Sono due veicoli che non camminano più. — L'automobile è guasta? — chiedo a un soldato. E il soldato mi risponde: — Sì, è austriaca...

Le parole « guasto » ed « austriaco » sono, forse, sinonimi?

Ma ecco scendere fin sulla strada un curioso corteo. Una teoria di muli, condotti da soldati a piedi, e un gruppo di borghesi. Si fa un vocio intorno: Di che si tratta? Corro a vedere. Quei borghesi sono stati arrestati in montagna, come persone sospette di spionaggio ai nostri danni, e vengono condotte fino al Comando militare di questa zona per essere interrogate e giudicate. Sono quattro: un vecchio, due uomini dai trenta ai quaranta anni ed un giovanotto. Procedono in ordine di età. Il vecchio è a cavallo di un mulo e va avanti agli altri; poi vengono, a piedi, i due uomini maturi, ed ultimo il giovanotto. I soldati reggono per il braccio ciascuno di questi tre prigionieri che camminano a piedi. Perchè? Che cosa hanno questi tre prigionieri, che procedono impacciati e a piccoli passi, quasi timidamente, con tutta la persona stecchita? Che dicono le loro facce? Ah, sono bendati! E' bendato anche il vecchio che si dondola lentamente di sulla schiena del mulo. Tutti e quattro hanno gli occhi coperti da uno o due fazzoletti annodati sulla nuca. Così, gli spioni, non potranno vedere i nostri accampamenti. Il corteo passa silenziosamente fra gruppi di soldati e di giornalisti accorsi. Nessuno ha il coraggio di dire una parola, nè di plauso a coloro che hanno fatto prigionieri quegli indegni, nè di esecrazione o di pietà per i quattro captivi. Il grosso mulo che porta sul dorso il vecchio dondolante sembra anch'esso compreso della sua missione e la compie a lenti passi, con un certo orgoglio, che chiamerei quasi orgoglio di buon italiano. La consegna del silenzio è severa; nondimeno mi riesce di apprendere che il più giovine dei quattro prigionieri, l'ultimo del corteo, è stato soldato e ha combattuto per l'Austria, in Galizia, dove è rimasto ferito alla mano. E' il più pauroso di tutti.

Il corteo si allontana per il suo destino; i soldati corrono al rancio; l'allegria, sotto il sole che dardeggia (è quasi mezzogiorno), torna a regnare nell'accampamento. Motteggi, maledizioni all'Austria, inni al nostro Re, canzonette di guerra, fumi azzurrognoli di fuochi all'aperto, aromi eccitanti di brodi e di bolliti di bue già razionati nelle gavette si mescolano, odor di mentastri si fondono insieme, dandoci tutte le simpatiche, acute e intense sensazioni della vita del campo.

« Ciao, nonno ! »

I soldati, finalmente consumano il rancio. Gli avvenimenti d'oggi — il Re, i giornalisti, i prigionieri — li avevano scombussolati ed elettrizzati. Ora non rimangono che i giornalisti. A tavola, sotto i pergolati, o sulle lunghe panche all'aperto, o sulla nuda terra, i soldati si sparpagliano in piccoli gruppi, determinati, oltre che dall'Arma e dal Corpo a cui appartengono, dalla parentela del luogo di nascita o dalla quasi-parentela regionale. Ingoiano a grosse cucchiaiate il brodo, o lo bevono direttamente, poggiando tra le labbra l'orlo della gavetta, e spaccano in due la pagnotta, collocandovi dentro il bel tocco di lesso che han ricevuto. Un caporal maggiore, che ha i capelli bianchi e porta un fiasco di vino, percorre l'accampamento che sta ristorando le sue forze fisiche. Tutti lo chiamano, tutti lo fermano, tutti lo invitano a rimanere, motteggiando nei più svariati dialetti delle regioni italiane:

— Ciao, nonno! — è l'esclamazione di addio, quando egli, schermendosi a tanti richiami, si allontana frettoloso, col suo fiasco di vino in mano.

E può essere un nonno davvero. E' un volontario di 58 anni, nativo di Reggio Emilia. Tutti lo conoscono; tutti gli vogliono bene. Mi han detto che marcia come un giovanotto. Quando sente nominare Bezzecca, va in visibilio.

Leggendo sul mio bracciale che io sono venuto per la « Tribuna », molti soldati romani, interrompendo la consumazione del rancio, accorrono a me, chiedendomi notizie di Roma e pregandomi di salutare le loro famiglie e di assicurarli che essi stanno bene, benissimo. Poi si danno la voce: — Chi c'è di romani? — Ben presto sono accerchiato e stretto da soldati di Roma o della provincia romana, che mi danno i loro nomi perchè io li scriva nel taccuino e li ricordi ai parenti e agli amici. Quasi tutti mi indicano anche l'indirizzo delle loro famiglie: ponte Sant'Angelo, Trastevere, via Genova... Come fare? Mi limiterò, sciogliendo la promessa, ad assicurare i lettori che tutti i militari nativi di Roma o della provincia romana, che ho incontrato in questo viaggio, stanno benissimo di salute e di spirito, e non dimenticano i lontani, e non vogliono essere dimenticati da essi. Ricevono, con discreta regolarità, lettere, cartoline e pacchi postali. Naturalmente, un po' di ritardo è inevitabile. Posso «de visu» (ed anche col palato) attestare che sono giunti fin qui anche i pacchi postali che mandano le famiglie ai loro cari impegnati in questa zona, perchè un soldato romano ha voluto, con molte insistenze, che io assaggiassi della cioccolata giuntagli dentro un pacco oggi stesso.

Ci salutiamo al grido di: — Viva Roma! —; e noi giornalisti riprendiamo il viaggio, tornando per Storo, Darzo, ponte Caffaro, ai piedi di Monte Suello, verso il lago d'Idro.

Un osservatorio stupendo

Poi volgiamo a destra, inerpicandoci su per una strada lunghissima, che ci conduce ad una cima alta oltre 1500 metri. Di lassù scorgiamo, insieme aggruppate, tutte le nostre più elevate posizioni in questa zona, fra il vecchio e il nuovo confine, e siamo in grado di farci un'idea esatta, geometrica, del modo nel quale avvenne la nostra avanzata da questo lato.

Ecco laggiù Bagolino, il centro più popoloso delle nostre posizioni prima della guerra. Sopra Bagolino si prospettano, come in un solo scenario, il monte Carena, il dosso Croce e il Tonale. Dietro ad essi, più cerulea, più lontana, si scorge la Cima Rive. Il vecchio confine, l'assurdo e ingiusto confine a cui eravamo costretti prima della guerra, passava tra monte Carena e il Tonale, proseguendo poi, a nord, a tagliare altre montagne in irragionevole, su su, fino allo Adamello, al Tonale e allo Stelvio. Si ribellava, se non altro, la geografia, perchè, con questo sistema, non potevamo nemmeno insegnarla nelle scuole. La valle del Caffaro era nostra, ma la testata era austriaca; e così dicasi di altri monti, di altre valli e di altri fiumi.

Ora, non solo il monte Tonale, ma anche la Cima Rive, Brione e Condino sono in nostre mani e ben premunite. La avanzata nella Giudicaria e sulle rive del Garda proseguirà, senza dubbio, al più presto. Il pubblico deve armarsi di pazienza e di resistenza come ne è armato l'esercito. Nelle guerre moderne, osare è molto, ma calcolare è tutto. Vantiamoci che gli stranieri abbiano già riconosciuto che il nostro Stato Maggiore ha tutto ben calcolato.

Quassù, in questo stupendo osservatorio della nostra avanzata (il secondo al quale sono salito, dopo quello che guardava il Tonale e l'Adamello), troviamo ufficiali e soldati quasi del tutto isolati dal mondo, che vivono in una specie di ascetismo patriottico, dedicando ogni loro pensiero, ogni loro opera, continuamente, esclusivamente, alla Patria ed al Re.

Ed il Re è salito anch'egli fin quassù, prima di noi giornalisti, trattenendosi a parlare con gli ufficiali e con i soldati, senza etichetta, come un loro eguale di grado. Ha preso parecchie fotografie di questa località. Poi è risalito in automobile per fare la discesa (che è anch'essa un pericolo), salutato e acclamato dai soldati, stavo per dire dagli asceti del convento.

Per festeggiare la venuta del Re, le truppe distaccate su questa altura hanno avuto vacanza.

Prima che partiamo, gli ufficiali fanno venire dinanzi a noi un soldato volontario, facendogli interrompere i disegni e le caricature a cui attendeva. E' un giornalista anche lui: un caricaturista del « Numero ». Lo salutiamo, felicitandolo; lo fotografiamo da solo, in gruppo con gli ufficiali, con noialtri giornalisti. Il collega è raggiante per la gioia di trovarsi in mezzo a colleghi; ma — a dire il vero — questo caricaturista, uso a prendere tutto e tutti alla leggera, ha ora preso molto sul serio la disciplina militare.

L'inviato speciale della « Gazzetta di Venezia », prof. P. L. Rambaldi, riconosce, fra i sottotenenti, un suo scolaro, che è figlio di un ben noto prefetto, ora messo a capo di un'importante provincia del regno. E conosciamo, subito dopo, un segretario della Corte dei conti, anche lui sottotenente. Gli ufficiali ci indicano poi un soldato che se ne sta sulla porta dell'infermeria. E' un sacerdote, richiamato sotto le armi, che aiuta gli ufficiali medici come infermiere, ma dice anche la messa per i suoi commilitoni. A vederlo in quella uniforme grigio-verde, nessuno indovinerebbe in lui il prete.

Quando discendiamo dall'osservatorio penso di riassumere in una sola tutte le impressioni ricevute durante la giornata, vedendo da vicino i nostri soldati nella Giudicaria; e non mi riesce di trovarne un'altra più adatta di questa: l'impressione che dà una macchina lucida ed agile, che, con il suo motore le sue ruote e i suoi cilindri, pulsa ritmicamente, come un cuore sano, e funziona in modo regolarissimo, in modo perfetto.

Alighiero Castelli.

Dolorosa odissea d'una irredenta

CATANIA, 21.

Dopo ben quindici anni di permanenza a Zara è giunta nella nostra città la signorina Checchina Cacaci ospite della propria mamma qui domiciliata. Vi ritorna dopo una dolorosa odissea di patimenti fisici e morali, inflittile dall'i. r. governo austriaco, il quale l'ha espulsa dai suoi territori perchè italiana e ne ha curato la traduzione sino al confine svizzero. La povera signorina ha dovuto compiere in condizioni disastrose un viaggio lunghissimo da Zara a Bux. Ma a metà strada l'i. r. governo ha voluto darle ancora una prova della sua paterna sollecitudine e l'ha trattenuta per sei giorni nel campo di concentramento di Leibnitz, insieme con altri 180 regnicoli espulsi, come lei da Zara. Ha sopportato sofferenze inaudite, mortificazioni senza fine subendo un trattamento brutale dalla soldatesca austriaca e soffrendo la fame, la sete, ogni genere di tortura fisica e morale. Ed è giunta finalmente nella sua patria fra le braccia della sua mamma, che non sapeva più nulla di lei, che la credeva perduta per sempre.

La signorina Cacaci ha narrato in tutti i suoi particolari i terribili giorni trascorsi. Mi limito a raccogliere e a riferirvi la parte più essenziale di essi.... Il 31 luglio, alle 3 del mattino, fummo imbarcati su un vaporino, sotto la vigile e odiosa sorveglianza dei gendarmi. Che scena, Dio mio! Donne che piangevano, bambini che strillavano, poveri vecchi cadenti, inebetiti dal dolore, che si affollavano come pecore, fra gli spintoni, le bestemmie, gl'insulti dei gendarmi! Come Dio volle s'imbarcammo e il vaporino si allontanò col suo carico di miseria e di dolore. La traversata fino a Fiume fu disastrosa. Il mare era orribilmente agitato, pioveva.. La stiva dove eravamo pigiati sembrava una bolgia dantesca! Giungemmo a Fiume alle 3.30 del dopo pranzo dello stesso giorno. Passò un'ora per l'appello. Poi fummo fatti scendere a due a due, fra i gendarmi e condotti alla stazione ove ci si imbarcò alla rinfusa su di un treno, che partì immediatamente, con tutti i finestrini chiusi e le tendine abbassate, per ignota destinazione. Sul treno presero posto dei gendarmi coi fucili e la baionetta inastata, che non ci risparmiarono gl'insulti durante il viaggio.

Il treno si fermò a Wagna, località poco distante da Leibnitz, ove esiste un campo di concentramento per i prigionieri civili, formato di molte baracche a due piani. Il campo era stato alcuni giorni prima sgombrato per dar posto ai profughi provenienti da Trieste e da altre località della costa dalmata e i prigionieri che vi si contenevano erano stati internati. Fummo distribuiti nelle diverse baracche e lasciati senza cibo per un giorno intero, ignari della sorte che ci attendeva, dolorosamente sorpresi di quella improvvisa tappa in un campo di concentramento. Perchè ci si tratteneva ancora in Austria se eravamo stati espulsi?

Invano chiedemmo la ragione ai nostri guardiani: ci diedero delle risposte evasive e dovemmo rassegnarci alla sorte. E che sorte! Immagini: in una baracca che poteva contenere appena cinquanta individui ci pigiavamo in 250 tra vecchi, donne e bambini. Nel campo si moriva di fame e di malattie, si soffrivano i più inenarrabili stenti. I bambini morivano a fasci! Ma non c'era un medico? — C'era, ma soltanto per infliggerci continue mortificazioni. Veniva ogni tanto e appena entrato ci... salutava: *Schweinisch Italienische!* (porci italiani). Anche i gendarmi ci insultavano e ci maltrattavano in tutti i modi... Ah, terribile! Il nutrimento era semplicemente orrendo!

La mattina ci si dava del... caffè. Chiamiamolo così per intenderci, ma era una orribile mistura nauseabonda, torbida, indescrivibile! E dovevamo sorbirlo in certe gamelle luride, stomachevoli. Ci era proibito di lavarle!... Verso mezzogiorno ci davano nelle stesse gamelle delle patate bollite, che non potevamo condire perchè non ci si forniva nè olio, nè sale, niente! Qualche giorno invece delle patate avevamo dell'orzo bollito.

La notte dormivamo su un po' di paglia gettata a terra. Ma chi poteva dormire in quelle condizioni, fra i pianti delle madri, gli strilli dei bambini, le grida dei soldati? Questa vita di sofferenze, di torture durò sei giorni finalmente una mattina venne un gendarme per avvertirci che dovevamo partire. Fummo condotti in colonna, accompagnati da soldati con la baionetta inastata alla stazione, portando ciascuno il suo misero fardello di panni. Ci si cacciò in treno, spingendoci come tante bestie. Eravamo 726, pigiati come acciughe, scortati dai soldati. Ho osservato che le truppe non avevano uniformi militari, soltanto il berretto, il fucile e la baionetta. L'Austria a quel che sembra, non può più vestire i suoi soldati, o per lo meno non può vestirli tutti.

Eravamo in treno e gli insulti contro di noi non cessavano. Il treno partì fra gli insulti e gli urli! Eravamo quasi liberi, ma non erano cessati i nostri tormenti; viaggiammo per due giorni e due notti, sballottolati nei vagoni chiusi. La prima notte rimanemmo completamente al buio. I bambini strillavano per la paura, le madri piangevano in silenzio, i soldati bestemmiavano tratto tratto ed urlavano «porci italiani!». Fino a Graz ci si lasciò senza cibo, poi ci si diede orzo bollito. Finalmente il treno giunse a Bux, alla frontiera svizzera. Che gioia, mio Dio, che frenesia ci invase! Piangevamo abbracciandoci come se fossimo ritornati alla vita. Vedemmo sventolare delle bandiere italiane, udimmo delle voci italiane, delle grida *Viva l'Italia*... eravamo intontiti, distatti dalla gioia immensa! I soldati austriaci erano ancora lì sul treno fermo, ma noi non li vedevamo più! La folla che attendeva ci prese, ci trascinò, come in sogno. Ci trovammo, senza accorgercene in un altro treno... in quel momento delle risate di gioia si alzarono. Da una cesta, discesa insieme con noi dal treno austriaco era balzato all'improvviso, sorridente, vispo, un soldato italiano. Fatto prigioniero dagli austriaci era riuscito a fuggire ed ora era libero in territorio svizzero, sotto gli occhi dei soldati nemici che stavano a guardare con un palmo di naso. Fu circondato e portato in trionfo. Continuammo il viaggio passando trionfalmente per le stazioni imbandierate, in ciascuna delle quali una folla immensa ci attendeva acclamandoci freneticamente e offrendoci ogni sorta di conforto. Giungemmo così passando da una gioia all'altra, a Milano ove ci separammo per proseguire ciascuno per il proprio paese nativo.... Ed ora eccomi qua, finalmente presso la mamma. Mi pare di aver fatto un lungo sogno doloroso...

L'on. Falconi

MONTEGIORGIO, 20. — L'on. conte Gaetano Falconi, arruolatosi volontario a 64 anni, è partito pel fronte con altri colleghi, ufficiali dell'81. fanteria.

E' un esempio che va additato e un atto di italianità che va rilevato con ammirazione.

CRONACA DI ROMA

Le esequie del Decano del Sacro collegio

Stamane, alle 9, in forma privatissima, il sarcofago contenente le spoglie mortali del cardinale decano Serafino Vannutelli, è stato trasportato nella semplice ma tanto graziosa chiesa di San Giovanni de' Fiorentini, e deposto nel mezzo della navata principale, ricoperto di un drappo di broccato d'oro, con sopra il cappello cardinalizio, e circondato da cento torcie accese e da quattro camerieri.

Alle 10 ha avuto luogo la solenne messa di suffragio, mentre altre messe venivano celebrate a tutti gli altari.

Nei posti riservati alle personalità abbiamo veduti fra altri moltissimi i Patriarchi di Costantinopoli e di Antiochia, gli Arcivescovi di Nicosia, Edessa, Assume, Salmina, Nicomedia, Calcedonia, Icouio, Antinoe, Cesarea di Palestrina, Efeso, Neocesarea, Costenza e Tiana, i vescovi di Porfireone, Troade, Menfi, Canope, Emmaus, Lampsaco, Zama, Satala, Lamo, Adrianopoli, Modigliana e Mindo; il Maestro di Camera del Papa mons. Sanz de Samper, il vice-prefetto mons. Misciatelli, i camerieri segreti partecipanti monsignori Galli, Tedeschini, Spolverini, Mascella, Caccia Dominioni, Arborio di Sant'Elia, Zampini e Migone; molti prelati della anticamera pontificia; il principe Massimo; il principe di Cassano; il conte Ceccopieri comandante la gendarmeria pontificia; i monsignori De Bisogno e Fabei; il dott. Amici, archiatra; ed altri.

L'Ordine Sovrano di Malta era rappresentato dal conte Lambertenghi; la Congregazione del Cerimoniale, di cui l'eminentissimo estinto era prefetto, dal segretario mons. Canali e dal sottosegretario mons. Respighi; la Penitenzieria Apostolica dal reggente mons. Parosi e dal segretario mons. Palica. Vi erano pure le rappresentanze dell'Ospizio dei Salesiani, con numerosi giovani interni, degli Uffici Pontifici, dei canonici Lateranensi, Premonstratensi, dei Barnabiti, degli Agostiniani, dei Somaschi, degli Scolopi, dei Domenicani, dei Francescani, dei Cappuccini, dei Basiliani, dei Benedettini, ecc., ecc.

Del Sacro Collegio, uno dei primi a giungere, ricevuto con commossa deferenza, è stato il venerando fratello del defunto, l'ottantaduenne cardinal Vincenzo Vannutelli, la cui alta e gagliarda figura pareva rimpicciolita, curva sotto il peso del dolore: poi, man mano sono giunti i cardinali Ludovico Billot, magro e nervoso, ieratico e severo; Gaetano Bisleti, piccolo e svelto; e ancora Francesco di Paola Cassetta, dalla bella testa michelangiolesca; Diomede Falconio, il vecchio e austero Gerolamo Gotti, Merry del Val, Domenico Serafini, il segretario di Stato Pietro Gasparri, Francesco Della Volpe, Antonio Vico.

Il cardinale Rinaldini si era fatto rappresentare dal proprio segretario: rappresentati erano pure i cardinali Gasquet, Lega, Giustini, Cagiano, Lorenzelli, De Lai.

Nel coretto a sinistra il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede aveva inviata una cospicua rappresentanza; ricordiamo don James de Ojeda, consigliere della Ambasciata di Spagna, Nicolas de Koch, segretario della Legazione di Russia, il segretario della nuova Legazione di Olanda, l'*attaché* della Legazione d'Inghilterra, don Pio de Certa della Legazione di Colombia, don Daniele Garcia, Ministro della Argentina, il barone d'Erp, ministro del Belgio, col segretario Van Zuylen, Carlos Lemgruber, consigliere della Legazione del Brasile.

Notiamo, ancora, fra gli intervenuti, i monsignori Taccone, Boggiani, Capotosti, Parolin, Di Fava, il marchese Sacchetti, il comm. Angelini, il comm. Di Pietro, comandante la Guardia Palatina, il conte Caterini, il marchese Pietramellara; un gruppo di rappresentanti di Ostia e Fiumicino, di cui il defunto era vescovo, ecc., ecc.

La messa, durante cui è stata eseguita molto lodevolmente musica classica, è stata celebrata da mons. Mannaioli, vescovo di Pomario, assistito dal parroco mons. Ruggero Rossetti e dal clero della chiesa di San Giovanni de' Fiorentini; la assoluzione è stata impartita dal cardinale Francesco di Paola Cassetta, divenuto ora il sotto-decano del Sacro Collegio.

Quindi la salma, su un carro di prima classe, seguita dal clero, in forma privatissima, è stata trasportata a Campo Verano e tumulata nella Cappella gentilizia.

Uno sconosciuto muore al Verano preparando la tomba del card. Vannutelli.

Stamane, al Verano, si è verificata una disgrazia in circostanze veramente strane, non per il fatto in se stesso, poichè si è fatalmente svolto in circostanze chiare, ma per la persona che è rimasta vittima della sua pietà, e che nessuno, per il momento, è riuscito a identificare.

Ecco di che cosa si tratta.

Com'è noto, i cardinali che hanno appartenuto alla Congregazione di *Propaganda Fide*, dispongono quasi sempre che il loro corpo venga tumulato nei locali che la Congregazione possiede al Verano, sotto una mistica cappella, a metà delle scale che conducono al Pincetto.

Riposano in quei sotterranei, severamente semplici, principi della Chiesa del più alto intelletto e nomi famosi nella storia ecclesiastica, poichè i prefetti di Propaganda Fide hanno una influenza grandissima nel Governo ecclesiastico, tanto che volgarmente si chiamano i «papi-rossi». Il cardinale Vannutelli che lungamente appartenne alla Congregazione in parola ha disposto nel suo testamento di voler dormire la pace eterna insieme ai suoi colleghi — che come il Ledochowsky o il Galimberti — furono di lui amici e le cui spoglie appunto riposano nei loculi di Propaganda Fide.

E stamane, a preparare l'estrema sepoltura al cardinale lavoravano nella cappella parecchi operai. Ad essi si era unito, quasi inosservato, uno sconosciuto, che senza profferir parola si era messo a lavorare con fervore. Si trattava, in quel momento di aprire, nel mezzo della cappella la lapide che immette nei sotterranei. Apertala non si sa come, lo sconosciuto vi è senz'altro caduto, precipitando nel corridoio delle tombe da un'altezza considerevole.

E' rimasto esanime. Soccorso, si è subito constatato che il suo stato era grave. Non dava più segni di vita. Trasportato immediatamente fuori del Verano e adagiato sopra una carrozzella è stato condotto al Policlinico, dove i sanitari non hanno potuto che constatarne la morte.

Per quanto si sia atto non si è riusciti a sapere chi egli sia. Il fatto ha costernato quanti, accompagnata la salma del cardinale Serafino Vannutelli, hanno appreso la disgrazia.

...rpo Giovani Esploratori

...ploratori di tutti i reparti sono convocati domani 23 corr. alle ore 6 ant. ... Goffredo Mameli.

Il corredo del soldato

I trasporti

Il Comitato di Difesa Interna ha sempre curato di fare direttamente invii al fronte, specialmente di oggetti di lana, sia ricorrendo ad un largo impiego di pacchi postali militari, sia valendosi della collaborazione degli ingegneri ferroviari e dei propri corrispondenti (Vannini - Premuti) nella zona di guerra.

Tali invii furono però sino ad oggi sempre fatti in conto proprio e generalmente senza individuazione del destinatario.

Il Comitato attende ora di poter dare ad un tale servizio un definitivo assetto anche in riguardo al pubblico, dipendendo però questo dai necessari accordi coll'autorità militare. Intanto ha potuto però meglio organizzare il proprio servizio su Udine nel senso che grazie al gentile interessamento dei soci del Collegio degli ingegneri ferroviari colà residenti, il Comitato stesso, sempre senza alcuna sua responsabilità e dietro rimborso delle spese di trasporto, può cercare di facilitare invii a militari combattenti nella zona di Udine anche di colli (sino a 25 kg.) contenenti esclusivamente indumenti, anche se indirizzati a determinate persone.

Visto pure le difficoltà che molti incontrano nella spedizione di pacchi postali al fronte, il Comitato si incarica, in via di favore e senza alcuna sua responsabilità ed in via di esperimento, a confezionare e spedire detti pacchi dietro il rimborso di spesa di 20 cent., oltre i 30 cent. di tassa postale.

Avendo ad ogni modo il Comitato interessato direttamente S. E. Ciuffelli ministro dei LL. PP. per facilitare il servizio ferroviario a grande velocità nella zona di guerra, ha ricevuto, in data 18 agosto, la seguente risposta: *Le stazioni ferroviarie saranno autorizzate ad accettare spedizioni di indumenti a G. V. del peso sino a 100 kg. ciascuna per tutte le stazioni comprese nella zona di guerra del Veneto e della Lombardia.* L'inoltro al fronte rimane naturalmente subordinato alle esigenze ed alle norme militari. A condurre queste ai bisogni delle famiglie dei soldati attende ora il Comitato.

Pezzuole e maglie

Pel corredo del soldato è sempre la necessità di pezzuole da piedi, quali si possono ritrarre da lenzuole usate. Le camicie dovrebbero ora essere confezionate di preferenza di flanella grossa possibilmente, o di fustagno forte. Le mutande di maglia o se non altro di grosso fustagno possibilmente felpato internamente.

Gli oggetti di maglia più urgenti sono le calze (grosse e lunghe di gambali) i cappucci, i guanti e i corsetti-gilet. Appunto ad unire questi differenti usi in un solo capo di maglieria vale la *sciarpa universale* del Comitato di Difesa interna.

Per quanto si tratta di oggetto-modello, si raccomanda vivamente il confezionamento dei pettorali di carta e mussola, pei quali il Comitato si è potuto procurare discreta quantità di tessuto (cent. 40 al metro alto 80 cm., cent. 55 al metro alto 1,20 cm.).

Utili riescono gli scampoli di flanella, stoffe di lana in genere e così i tappeti.

Spille e bottoni

Completano efficacemente gli invii di oggetti da corredo ai soldati, spille da balia, piccole buste con bottoni, aghi, filo; matite e carta da lettere; vasellina borica-salicilica per i piedi; solette di sughero semplicemente in fogli per scarpe; sego per ungere esternamente le scarpe; saponette, ecc.....

La sede del Comitato di Difesa Interna è in via *Fontanella di Borghese 56-B, palazzo Ruspoli al Corso Umberto. E' aperta tutti i* giorni anche i festivi dalle ore 8 ant. alle 8 pom.

Per istruzioni, modelli, spedizioni, ecc., l'orario d'ufficio è dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Il Comitato non ha risorsa propria; vive delle oblazioni spontanee. Ogni aiuto finanziario aumenta l'efficacia dell'opera a conforto dei nostri soldati. Non sono autorizzate questue, sottoscrizioni, ecc., a domicilio. Ogni offerta si riceve unicamente alla sede del Comitato.

NOZZE

Il collega avv. Vito Reali, del giornale *Messico*, si è unito in matrimonio con la gentile signorina Virginia Maresca. Auguri.

Una visita alla sezione del lavoro

del Comitato Romano per l'organizzazione civile

Narrano le cronache che, nel 1480, un cardinale di Santa Madre Chiesa, il cardinale Fazio Sartorio, innamorato di cose belle, avesse acquistato il Palazzo Doria e, dopo averlo arricchito di tutti gli splendori dell'arte, ne avesse fatto la sua abituale dimora. Sembra però che un altro più grande del cardinale, papa Giulio II, attratto dalla magnificenza di questo palazzo, si recasse un giorno a visitarlo, e che, trovandolo alquanto insidioso per un cardinale, si rivolgesse al Sartorio esortandolo a farne più che la dimora propria quella di un duca.

Ahimè! il povero cardinale, da persona intelligente, capì l'antifona: con grave dolore, regalò subito il magnifico palazzo al nipote Francesco Maria della Rovere...

E fece bene, dico io, perchè il palazzo Doria è sorto veramente per chiamare gli sguardi degli uomini, dilettandoli con la ammirazione che desta. A un principe della Chiesa, poteva empire la mente di pensieri e d'imagini troppo profane.

Ma, forse, papa Giulio II, che si era così preoccupato dell'eterna salute del cardinale Sartorio, avrebbe applaudito vedendo il sontuoso palazzo trasformarsi, come per incanto, in questi giorni, nella dimora stessa del lavoro e della carità.

Nel magnifico palazzo che la principessa Doria ha messo infatti a disposizione delle signore di Roma per le loro opere pietose nel tempo della guerra, ha sede la sezione femminile del lavoro del Comitato romano per l'organizzazione civile. Essa è il centro irradiatore di diciotto dispensarii di lavoro, nei diversi rioni di Roma. La magnificenza si è cinta di una nuova aureola. Le bellissime sale del primo piano, lungo le pareti delle quali stanno allineati gli avi di Casa Doria, quelle del piano terreno, sono occupate dagli uffici, dalla segreteria, adibite ai laboratorii e alla distribuzione del lavoro.

In verità, in quelle sale che ho potuto visitare nella mattinata, tutto è meravigliosamente, sapientemente disposto. Spira in esse un'aura così calda di bene e tutto vi è così ordinato, così amorosamente eseguito, ch'io vorrei dirne, se potessi, secondo le impressioni suscitate stamane. Le dame benefiche, con a capo la marchesa di Targiani, passano, sostano ed eseguiscono sorridendo.

La distribuzione del lavoro, informata al più ampio spirito di umanità, viene fatta senza restrizione, nel convincimento che il lavoro è la migliore forma di aiuto materiale, la più diritta via al miglioramento morale del popolo.

Il Comitato, pur avendo per suo obbiettivo principale di sollevare le famiglie dei richiamati, non esclude le donne che risentono del disagio economico causato dalle circostanze del momento; queste donne vengono aiutate secondo i criterii della Presidenza, secondo le loro condizioni lo consigliano. Dare lavoro a chi soffre di più a cagione della guerra, a chi ha perduto il suo maggiore sostegno: tale è lo scopo.

Però, come dicevamo, e in alcuni casi pietosissimi, il Comitato aiuta anche quelle donne che non hanno i loro cari alle armi. Il lavoro, per quanto è possibile, non si nega mai: nemmeno alle donne che non sono unite legalmente all'uomo che le sosteneva e che ora è partito per la guerra. Perchè, anzi, la condizione di tali disgraziate è la più dolorosa: perchè la loro posizione irregolare nella legge e nella società le esclude da tanti benefizi che si accordano facilmente alle altre.

Un'opera, come si vede, di giustizia e di pietà, questa del Comitato femminile alla quale, insieme con la marchesa di Targiani, collaborano tante dame gentili e benefiche che si aggirano fra le balle di cotone e i panni e le stoffe con la stessa facilità con cui in altri tempi attendevano ad occupazioni eleganti e mondane e per cui il lavoro a beneficio della moltitudine delle loro sorelle è divenuto, adesso, la occupazione di tutte le ore.

Mentre l'on. Ciraolo, che presiede nel Comitato romano di organizzazione civile la Commissione di assistenza sociale, guidava me e gli altri visitatori nelle ampie sale e mentre con l'on. Ciraolo ci erano cortesi di spiegazioni gli altri membri della stessa Commissione — la marchesa di Targiani, la principessa Borghese del Vivaro, la duchessa Grazioli-Lante, il cavaliere Mancini — arrivavano le donne per la consegna del lavoro. E il lavoro che viene consegnato sempre secondo un'orario stabilito tre volte la settimana, a coloro che si presentano munite di apposita tessera, è tutto per indumenti militari; per calzoni, per giubbe, per mutande, per cravatte, per camicie. Tagliato nel laboratorio del palazzo Doria, o nelle succursali dei singoli rioni (il taglio viene eseguito dagli uomini), passa in una seconda sala dove viene verificato e piegato; poi in una terza sala dove attende di essere consegnato alle donne bisognose che ne hanno fatto richiesta. Esclusa qualsiasi idea di speculazione, il Comitato si trova nella lieta possibilità di concedere il massimo dell'utile alle donne, le quali arrivano a guadagnare il doppio di quel che guadagnerebbero lavorando per qualsiasi speculatore del genere. Per esempio, la cucitura di una camicie, che viene di solito pagata trenta centesimi, dal Comitato viene pagata quaranta centesimi; e ogni donna, con un po' di buona volontà, può arrivare a guadagnare dalle quaranta alle cinquanta lire al mese. Pure, sono queste diecine di lire che aiutano le povere donne bisognose a vestire i loro bimbi, a sodisfare i bisogni della loro esistenza, che le allontanano da tanti lucri indegni, che fan sembrare meno vuota e meno buia la loro casa...

E il merito di chi ha organizzato si ingrandisce nella modestia, nella rinuncia della propria individualità, nello slancio con cui ogni organizzatrice compie il suo dovere, nel sentimento profondo e nella coscienza piena della propria responsabilità. Quante sono le pietose che offrono il loro generoso soccorso a chi soffre e implora lavoro?... Tante, oltre quelle che ho nominato: la signora Lupinacci, la signora D'Atri, la signora De Angelis, la signora Moraldi, la signora Angelini, donna Maria Talamo, la signorina Rosi, la signorina Salandra, e, fino a pochi giorni fa, la signorina Cadorna. Tante che nessuno ha mai notato perchè esse non chiedevano che di proseguir nascostamente per la loro via, ma che con serena diligenza — nella sezione principale o nelle succursali di via Marghera, di S. Lorenzo, del quartiere Trionfale, nel sontuoso palazzo dei principi Doria, o nei luminosi ambienti offerti dai Beni Stabili, o nell'elegante villino della marchesa di Targiani, o nel provvido asilo delle suore francesi in piazza Fiammetta — hanno dimostrato efficacemente di quanto sia capace l'anima femminile. Tante che completano meravigliosamente l'opera del Comitato romano per l'organizzazione civile.

S. P.

Per la gioia di un compagno di lavoro

Da Taranto ci è giunta notizia delle nozze della bella e virtuosa signorina Annina Gianvito, figliuola del nostro compagno di lavoro Angelo, il solerte ispettore amministrativo del nostro giornale, con un egregio giovane, il sig. Giovanni Chirico.

Agli sposi e al nostro carissimo compagno di lavoro inviamo i più vivi e sinceri auguri di felicità.

Una mostra di arte del pittore Mario Spinetti

E' ancora vivo il ricordo della tragica morte del pittore Mario Spinetti avvenuta sulla spiaggia di Anzio mentre egli tentava di salvare un suo figliuoletto in pericolo di annegare.

Lo Spinetti fu professore di arte pittorica all'Istituto di San Michele ed alla Scuola preparatoria alle arti ornamentali del Comune di Roma, ove egli portò a cospicuo grado di perfezione quello speciale insegnamento. Ma vera notorietà la crearono a lui le opere sue esposte in molteplici esposizioni alle quali prese parte con onore in Italia e all'estero. Egli balzava fuori del comune sopratutto per la sua speciale nobiltà di intendimenti, congiunta ad uno spirito di colorista di primissimo ordine, ad una profonda coltura e ad una rara perizia nel disegno.

Dedicatosi alla decorazione, ha lasciato anche in questo campo buona traccia di sè, bastino a testimoniare le virtù dello scomparso artista le *tempere* del salone del Grande Hôtel, nelle quali sono raffigurati, con severo spirito, ligio ai buoni insegnamenti dell'arte, le simboliche Deità che presiedono al nutrimento dell'uomo. Sono pure dello Spinetti le decorazioni del «Grande Orfeo» alla Galleria Margherita e quelle dei teatri di Biella e di Brindisi.

Nei giorni dal 23 al 29 prossimi si farà nello studio del pittore, in via Margutta, l'esposizione delle opere rimaste, che sarà molto imponente per gli ammiratori e i cultori di arte che potranno vedere e acquistare opere dello Spinetti e opere d'arte già da lui possedute.

UN ARRESTO

E' stato arrestato nella sua abitazione in via V. E. Filiberto, 5, tal Gerloni Giovanni, di anni 28, da Sinigallia, che l'11 corrente aveva commesso un turpe reato.

Il grande concerto a Villa Umberto è stato rimandato

Il grande concerto che doveva aver luogo domani a Villa Umberto e di cui parliamo in altra parte del giornale, è stato improrogabilmente rimandato a domenica ventura 29 agosto.

"La signora dalle Camelie,, al "Modernissimo,,

Questa interessantissima *film*, tratta dal capolavoro di A. Dumas, richiama ogni giorno un pubblico numeroso ed ottiene un successo sempre crescente.

Oggi e domani, domenica, ultime rappresentazioni. I prezzi sono popolari.

Il "Palazzo della Fonte,, a Fiuggi

è l'albergo preferito, specialmente nel mese di Settembre, per il suo clima dolce e delizioso e per la modicità dei suoi prezzi.

Grave infortunio sul lavoro in Via Avignonesi

Circa le ore dieci di stamane una grave disgrazia è avvenuta in via Avignonesi dove si stanno eseguendo alcuni lavori di restauro allo stabile segnato col numero 11.

Un giovane manovale, Vincenzo Coccia, di 19 anni, romano, abitante in via in Miranda n. 3, era salito a portar del materiale sulla terrazza. Mentre egli passava sulla volticella dell'ultimo pianerottolo della scala, nel 4.o piano, la volticella stessa, ch'era di recente costruzione, ha ceduto sotto il peso ed è crollata.

Il disgraziato, così, è precipitato nella tromba della scala insieme alle macerie.

Subito sono accorsi gli altri operai: primo fra tutti il fratello della vittima, Angelo Coccia, che lavora, pure in qualità di manovale, nella fabbrica.

Il povero Vincenzo è stato amorosamente soccorso e trasportato all'ospedale di San Giacomo. Aveva riportato varie lesioni gravi, fra le quali la frattura della base del cranio. Lo hanno subito sottoposto alla trapanazione della scatola cranica i chirurgi prof. Cassini e dott. Angelelli, i quali non disperano di salvarlo.

Non voleva pagare il dazio

Il beccaio Fernando Rossi, di Domenico, romano, abitante in via Bodoni n. 27, aveva acquistati ieri al Campo boario due vitelli per rifornire di carne il suo negozio.

Nel desiderio di realizzare un forte guadagno, il Rossi aveva divisato di sottrarsi al pagamento del dazio di introduzione: e s'era perciò accordato con un bifolco il quale, dietro tenue compenso, avrebbe cercato di introdurre le due bestie in città senza passare fra la barriera di porta San Paolo.

La manovra ha fallito completamente grazie alla vigilanza del brigadiere Ameti e del vice-brigadiere Ciani del Commissariato di P. S. del Testaccio, i quali, con l'ausilio di alcuni agenti, la scorsa notte hanno fermato in tempo il bifolco e gli animali nelle vicinanze di porta San Paolo mentre tentavano il passaggio clandestino.

Il Rossi, rintracciato dagli stessi agenti, è stato obbligato a pagare una multa corrispondente al quintuplo del dazio a cui voleva sottrarsi; e per di più, nella sua qualità di pregiudicato, è stato tratto in arresto.

Ladri in cantina

La scorsa notte una pattuglia di agenti del Commissariato di P. S. di Magnanapoli ha colti in flagrante in una cantina dello stabile n. 28 in via Palermo due ladri che, provvisti di un paletto, di un martello e di altri ordegni, avevano incominciato a forzare una sottile parete che separa la cantina stessa dal negozio dei Magazzini Generali di alimentazione aventi l'ingresso in via Nazionale n. 64.

Gli arrestati sono Alfredo Troiani, di 17 anni, romano, e Giuseppe Lancioni, di 18 anni, pure romano.

Riparazioni a macchine per scrivere

L'unico Laboratorio di Precisione specializzato nella Riparazione delle Macchine per Scrivere, è quello della Ditta *A. Salvadori*, Via Mercede 34, ROMA, che dispone di provetti operai, macchinario e qualsiasi pezzi di ricambio. Preventivi gratis. Prezzi moderati.

Facilitazioni durante la guerra

La Direzione del «Regina Hôtel» a Roma, sino alla fine della guerra, ha disposto facilitazioni speciali per la sua clientela. Camere, servizio, luce e bagno da L. 6. Giova far rilevare che speciali prezzi sono accordati alle famiglie.

Pace non voglio fare...

Leggete il brillante giornale umoristico «*Numero*», che porta questa settimana il titolo suindicato. Comperatelo nelle edicole o stazioni. Con 10 cent. diventerete di buon umore e farete dispetto... al Kaiser e a Cecco Beppe.

Servizio automobilistico Roma-Fiuggi

S'informa che le partenze da Roma, relative a questo servizio della Ditta Bonesi e C. hanno luogo tutti i giorni alle ore 7 dall'Ufficio Viaggi Agenzia Chiari-Sommariva, (Movimento dei Forestieri) in Piazza Venezia, con comode vetture 40, 50 H. P. Il prezzo di andata è di L. 16 e d'andata e ritorno L. 30. Naturalmente occorre prenotarsi.

Piccole note

Unione Storia ed Arte. — In continuazione del ciclo di conferenze e dizioni storico-patriottiche della «Storia ed Arte, domani domenica, il socio pubblicista Epaminonda Provaglio, alle ore 17.30 (5.30 pom.), nell'anfiteatro alla Quercia del Tasso, nel Gianicolo, terrà una pubblica conferenza su «I Martiri di Belfiore». Il Provaglio, evocherà anche i suoi ricordi di testimone e vittima della tirannide Austriaca.

Una recita a beneficio di un Segretariato del Popolo. — Sotto il patronato della signorina Iacchia Bice, Schiavi Lina, Mortara Olga, Natali Elvira, Fornari Clotilde, Rampoldi Eti, Ghironi Eva, Cajumi Tina, Enea Rosa Maria, si è organizzato per giovedì 26 p. v. una recita a beneficio del Segretariato del popolo, Zona Ludovisi, da tenersi all'Accademia Virginia Marini.

Si svolgerà il seguente programma: «La crisi» di Marco Praga; «La paura del coraggio» monologo di Gandolin; «Non fare ad altri...» bozzetto in un atto di Roberto Bracco.

Vi prenderanno parte le signorine Lina Fantoni, Fertini Anita, Palenn Adriana e i signori Ferdinando Morandi, Nestore Corsi, Nino Amari, Ugo Ximenes, Durot Roberto, Pistolini Armando e Grassi Ano.

Negli intermezzi la signorina Valeria Uboldi la pianista prodigio che tanto entusiasmò suscitò l'inverno scorso nei concerti del Grand Hôtel, coadiuvata dal valente violinista signor Ricciardi Enrico e dell'esimio maestro Scaramuzzi P., svolgeranno uno scelto programma musicale.

Teatri ed Arte

LE NOVITA' AL "QUIRINO,,

"L'intruso,, di C. Ruffo

Donna Carla Ruffo, gentilissima fra le più intellettuali e colte della società romana, era iersera, come autrice drammatica, alla sua seconda prova. Dico subito che anche a questa seconda prova, come alla prima, arrise piena, incontrastata vittoria. Il breve atto che i Sainati interpretarono iersera avvolse il foltissimo ed elegantissimo pubblico del *Quirino* nel suo breve e impetuoso affanno e suscitò, al calar della tela, due unanimi chiamate ai valorosi interpreti del *L'Intruso*.

L'Intruso è, nella casa del soldato del paese invaso, il figlio lasciatovi, dopo un'ora di violenza, dal soldato del paese invasore. La guerra europea ha popolato di questi piccoli intrusi innocenti e tragici migliaia di case francesi. E il tremendo e nuovo problema sociale, morale e sentimentale ha già preoccupato uomini politici e sociologi, legislatori e moralisti, psicologi e poeti. Quale, di fronte a questo intruso, la posizione della madre, che, per quanto fecondata nella violenza e nell'orrore, è pur sempre la madre, ha pur sempre nutrita del suo sangue quella creatura che per metà merita il suo amore e per metà il suo odio? Quale, di fronte a questo intruso, la posizione del soldato che ritorna e che trova nella sua casa violentata e disonorata il segno dell'orrore, il documento più atroce del passaggio del nemico? Già Annie Vivanti, in un suo recente dramma, *L'Invasore*, che corre vittoriosamente in queste settimane i teatri italiani, ha studiato di fronte all'intruso la situazione morale e sentimentale della madre e per lumeggiare i due aspetti, le due soluzioni radicali del problema, ha creato due figure madri, una che nel figlio del nemico non trova che il nemico e, superando ogni sentimento di pietà materna, il diritto e il dovere di sopprimerlo, e l'altra che a quel sentimento non supera, e che nel figlio del nemico trova tuttavia una creatura da lei generata e ch'ella non può non amare.

Nel suo *L'Intruso*, donna Carla Ruffo ha voluto, in uno scorcio violento, vedere il dramma dalle due parti: da quello della moglie e da quello del marito. E ha dato alla donna la pietosa tenerezza dell'amore materno e all'uomo l'irresistibile odio che nella vendetta dell'offesa suprema non conosce pietà. Maria è nella sua umile casetta, sola, fra abiti vedovili, intenta a lavorare con la sua macchina da cucire. La guerra dura da un anno, ormai. Di suo marito non ha da mesi più notizie. Un giorno anzi il curato è venuto a trovarla con aria dolorosa e grave e le ha detto che di suo marito mancano notizie precise ma che si ha purtroppo ragione di crederlo caduto da valoroso sul campo dell'onore. Così Maria vive desolata la sua presunta vedovanza. Ma la notte è venuta. Bussano alla porta. Appare, nell'ombra, il pantalone rosso d'un soldato francese. E' il marito che torna, incolume, salvo, felice, dopo gli orrori d'una lunga prigionia. L'autrice non ci dice se la guerra è finita o se il prigioniero è riuscito miracolosamente ad evadere. Queste spiegazioni non occorrono, del resto, alla chiarezza della situazione che è quanto mai concentrata e serrata, spoglia d'ogni minima superfluità. Il marito è tornato: l'essenziale è questo. La donna è felice, ma un'ombra vela sul suo volto dolente quello che dovrebbe essere il divino sorriso d'una felicità ricuperata dopo averla considerata per sempre perduta. Il marito interroga e fruga sospettoso in quell'ansia che non ha un vero grido di gioia, in quella pena che si apre in parole febbrili e convulse. Ma dalla stanza accanto giunge il pianto d'un bambino, pianto nel sonno, pianto che subito s'acqueta. E siamo alla catastrofe. Ecco i due sentimenti di fronte: la madre, violentata dall'invasore, che tuttavia ha raccolto fra le sue braccia ed ha amato, madre sopratutto, madre prima d'ogni altra cosa, il frutto del suo seno; il marito che di fronte all'intruso sente solo odio ed orrore, che vede la sua donna insozzata, la sua casa e la sua felicità distrutte e, folle, crede di poter nel delitto ricostruirle, sopprimendo l'intruso, soffocandolo nel sonno, vendicando su l'innocente l'infame delitto del soldato nemico.

Questo è il breve dramma. Le due diverse soluzioni, che Annie Vivanti, come ho detto, ha lumeggiate nel *L'Invasore* in due figure di donne, Carla Ruffo ha raccolte e messe a contrasto, con felicissimo intuito drammatico, in un'unica casa, di fronte a un'unico intruso, guardando il dramma di quale presenza in due diverse anime che mosse da diversi sentimenti devono diversamente reagire. Ripeto che la visione mi sembra singolarmente felice e credo ch'essa contenesse materia per un lungo e largo sviluppo. Carla Ruffo ha voluto invece raccogliere questa doppia tragedia in una sola scena che non dura venti minuti. Così il dramma è sommario e più che dramma è l'enunciato d'un dramma, il *resumé* d'un argomento, il bozzetto per un grande quadro. Ma questo bozzetto è segnato con tratti vigorosi e condotto con una semplicità di mezzi, una sobrietà di parole e un'intensità di vibrazione drammatica che veramente rivelano in donna Carla Ruffo qualità autentiche di scrittrice di teatro e fanno desiderare di poterla rivedere a prove maggiori. Ha il dovere di tentarle.

L'Intruso fu recitato con mirabile impeto dei Sainati, e fu, come ho detto, calorosamente applaudito. Un'altra piccola novità, *Hoè, cocotte!*, recitata prima dell'*Intruso*, per quanto interpretata con felicissima comicità dal Bonfanti, lasciò il pubblico, tra un mezzo sbadiglio e un mezzo zittio: zittio perchè la scollacciata farsetta era troppo voluttamente spregiudicata e sbadiglio perchè nella sua spregiudicatezza era decisamente stupida. Tutto è possibile dire quando c'è veramente dello spirito. Lo prova anche *Sarò vostra ma....* la deliziosa commedia di Pierre Veber, che riascoltammo iersera con piacere, che continua e continuerà la serie fortunata delle sue repliche e procura ogni sera ai Sainati, al Bonfanti eccellente, alla leggiadra Van Riel, e naturalmente a Pierre Veber, i più riconoscenti applausi d'un pubblico che trova in quei due atti e nell'interpretazione di questi attori un giuoco elegante di comicità signorile e però l'occasione della piacevole serata a teatro.

l. d'am.

Un drammaturgo slavo perseguitato dall'Austria

Abbiamo da Zagabria che in quella clinica fu trasportato il conte Ivo Vojnovich, dopo che aveva languito per undici mesi nelle carceri di Sebenico.

Il conte Vojnovich è il più noto drammaturgo del mondo jugoslavo.

I suoi drammi: «*La trilogia ragusea*» e la «*Madre di Iugovich*» furono rappresentati in vari teatri, Praga compresa, col più grande successo. Il conte Vojnovich fu imprigionato a Ragusa l'anno scorso al principio della guerra, mentre era occupato a finire il suo nuovo lavoro: *Imperitri*. In carcere subì gravi maltrattamenti. La sua vecchia madre, la vedova del rettore dell'Università di Zagabria, che fu un grande patriotta serbo, e sua sorella furono espulse da Ragusa e dovettero attraversare la Bosnia mendicando il pane, per recarsi a Zagabria. Tutti i loro beni furono sequestrati. Il conte Ivo si trova gravemente ammalato ed è assistito dalla madre e dalla figlia.

La clinica, ove si trova, è piantonata dai gendarmi.

Uno spettacolo teatrale in onore dei feriti della guerra

A somiglianza di quanto, con delicato e patriottico pensiero, si è già attuato in altre grandi città, la Federazione Nazionale delle Associazioni militari si è fatta iniziatrice di uno straordinario spettacolo teatrale in onore dei militari feriti reduci dalla guerra ed attualmente in via di guarigione a Roma.

All'uopo il Consiglio generale federale sta raccogliendo l'adesione di cospicue personalità civili e militari per la formazione di un Comitato di onore. Alla rappresentazione, che verrà data a beneficio dei mutilati in guerra, verranno invitati tutti i militari suddetti. Le modalità della manifestazione saranno quanto prima fatte conoscere non appena sia stabilito il programma della serata ed il teatro ove avrà luogo.

Conferenza pro Polonia al "Quirino,,

Domani 22 avrà luogo al teatro *Quirino* alle ore 10 la conferenza pro-Polonia, promossa sotto al Patronato del Comitato delle signore «pro Belgio» e di quello del «Fascio Garibaldino Italiano».

La conferenza sarà tenuta da un vecchio ufficiale che ha dimorato in Polonia molti anni, caduto prigioniere dei prussiani nella insurrezione polacca del 1863 quando il Nullo ed altri bergamaschi cadevano colpiti a morte.

SUCCESSO DI «ORDINE SPARSO» alla Sala Umberto I

Ieri, alla Sala Umberto I, si replicò con pubblico enorme e con grande successo la rivista di Calandrino. Il comicissimo *Riccioli* e la deliziosa *Mialet* furono festeggiatissimi. La rivista sempre preceduta da un attraente programma di varietà si ripeterà, oggi, negli spettacoli diurni e serali.

Fra gli Impiegati dei Teatri di Roma

Sono avvisati tutti i soci di questa Associazione di Mutuo Soccorso che l'assemblea generale è indetta per domenica 5 settembre p. v., nel salone del teatro *Nazionale*, alle ore 9 in prima convocazione, e alle 10 in seconda per deliberare sul seguente ordine del giorno: 1. Relazione del Consiglio e dei Sindaci; 2. Approvazione del bilancio al 30 giugno 1915; 3. Elezione del nuovo Consiglio e dei Sindaci; 4. Comunicazioni varie e provvedimenti straordinari.

Il socio che non potesse intervenire si deve far rappresentare da altro socio con mandato per iscritto.

SPETTACOLI del 21 Agosto

COSTANZI — Compagnia drammatica «Roma» — Ore 21: *Cyrano de Bergerac*.

QUIRINO — Compagnia Sainati — Ore 21: *La dote di Virginia — Mammina — Sarò vostra, ma...*

ADRIANO — Compagnia Campioni-Bacconi — Ore 21: *Juan José*.

MANZONI — Ore 21: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Ore 21: *Trento e Trieste*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Dal Tabarin a Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primato cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

Sottoscrizione unica

Pro organizzazione civile e Croce Rossa

Somma precedente L. 1,... [illegible]

Sg.na Gemma Picchi, per un letto al ricovero del Comitato Romano ai Filippini	35.—
Ing. Giulio Mazzolani	500.—
Cav. Giovanni Maria De Gasperis (C. R.)	100.—
Famiglia Borsi in memoria di Albino Zenatti (C. R.)	20.—
Un ragazzo italiano che compie già per il suo Paese tutto ciò che la sua età gli consente	1.—
Taddeo Dank da Campogallino, per la lana ai soldati	10.—
Un povero pregando che si aggiunga la sua miseria alle vistose offerte degli altri	2.—
Uno che non firma	500.—
Comm. Gino Della Rocca de Candal	200.—
Renato Puggelli	35.—
Successore Sorelle Adamoli (O. C.)	1500.—
Alfredo Strohl Fern.	200.—
Giuseppe Barbanti (O. C.)	15.—
Dott. L. Nola di Ginosa (Lecce) per conto di terzi	76.—
Ester e Carlo Boggio, offerta mensile	10.—
Arrigo Facchini	30.—
Guido Querini, una lira al giorno per la durata della guerra, quote luglio e agosto (O. C.)	62.—
N. N. per acquisto lana, a mezzo del *Corriere d'Italia*	20.—
Società per Imprese Elettriche in Roma (O. C.)	500.—
Moisè Esdra, 3.a offerta (O. C.)	100.—
Prof. Guerri per conto del personale direttivo e insegnante delle scuole medie di Roma, 1 % luglio (O. C.)	470.28
Un agricoltore romano, quote giugno, luglio e agosto O. C.	180.—
Prof. Felice La Torre (O. C.)	200.—
Clemente Jannetti e Francesco Gullenetti, proprietari della Ditta Janetti padre e figlio	500.—
Fausto e Teresa Fosini	100.—
Totale L.	**1,505,065.08**

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Consiglio dei Ministri

Come annunziammo, il Consiglio dei Ministri, si riunì ieri due volte: dalle 10 alle 12 e dalle 16 e mezza alle 19. Mancava alle due sedute soltanto il Ministro della marina, ammiraglio Viale, perchè indisposto.

Dopo la seduta pomeridiana fu emesso il seguente comunicato:

« Il Consiglio si è occupato delle relazioni internazionali, particolarmente riguardo alla Turchia.

Oltre a parecchi provvedimenti di ordinaria amministrazione, ha deliberato anche norme per organizzare la provvista degli indumenti specialmente invernali, per l'Esercito, con la partecipazione del lavoro a domicilio delle famiglie bisognose, in ispecie dei richiamati.

Ha deliberato pure disposizioni più rigorose per la esecuzione delle ordinanze vigenti sul pane casalingo.

Il Consiglio ha inoltre approvato:

— Schema di Regolamento per le Scuole Italiane all'Estero.

— Proroga al 31 dicembre della esenzione da gravami daziarii e doganali per gli oggetti e cose mobili destinate ai Comuni ed alle popolazioni danneggiate dal terremoto del 13 gennaio 1915.

— Schema di Regolamento per la concessione delle borse e dei posti di studio per l'istruzione magistrale.

— Norme sulla larghezza dei cerchioni delle ruote dei veicoli circolanti sulle strade pubbliche di tutto il Regno.

— Norme pel funzionamento dei collegi arbitrali istituiti per la determinazione delle indennità di espropriazione nei Comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915.

— Proroga della riduzione del 50 % per i trasporti di frumento, grano turco e loro farine. »

La Regina Madre

Alle 9,55 di stamane è tornata a Roma da Torino la Regina Margherita, che era accompagnata dalla contessa di Villamarina, dal marchese Guiccioli e dal marchese Del Cairo.

L'Augusta Signora è stata ossequiata alla stazione dal prefetto comm. Aphel.

Il vescovo castrense del Ministro dei Culti

Monsignor Bartolomasi, vescovo dell'esercito è stato ricevuto stamane in udienza dall'on. V. E. Orlando, Ministro di Grazia Giustizia e dei Culti.

L'on. Visocchi nella zona di guerra

Iersera è partito per la Zona di guerra l'on. Visocchi, sottosegretario di Stato pei Lavori Pubblici, accompagnato dal suo Capo di Gabinetto, comm. Rocco.

In Turchia non si parla che turco

DUCAREST, 20. — Si ha da Costantinopoli: Il Giornale Ufficiale pubblica un iradè imperiale che proibisce l'uso delle lingue estere, soprattutto quelle delle Potenze della Quadruplice Intesa.

L'offerta del denaro tedesco al partito socialista italiano

Chi era il misterioso signor Nathan?

ZURIGO, 20.

L'organo centrale del partito socialista svizzero, il *Berner Tagblatt*, pubblica la seguente Nota:

« Il *Daily Mail* pubblica la dichiarazione della presidenza del partito socialista italiano sulla offerta di denaro fatta, pel tramite del signor Greulich, alla direzione del partito socialista italiano stesso da un certo signor Nathan. Il giornale ricorda che il segretario di Carnegie rispose al *Daily Mail* che le affermazioni fatte sulle pretese offerte di Carnegie non erano vere.

Con ciò — continua il *Berner Tageblatt* — la faccenda entra in una nuova fase; due considerazioni contraddittorie si offrono al nostro giudizio: la buona fede del Greulich è fuori di discussione: ma non altrettanto può dirsi per quanto riguarda il signor Nathan? In quali rapporti è egli col partito e col socialismo? Cosa ha da dire il signor Nathan della dichiarazione del Carnegie? Sono queste le domande alle quali bisogna rispondere perchè, malgrado le dichiarazioni del signor Greulich, che il partito socialista svizzero nulla ha a che fare nella faccenda, il partito è nuovamente mescolato nell'affare. Sarebbe tempo di stabilire chi veramente sia questo signor Nathan. Egli non appartiene al partito socialista e non sarebbe superfluo in ogni caso che la direzione del partito socialista svizzero si occupasse della cosa, e stabilisse ufficialmente che il partito nulla ha a che fare col signor Nathan.

La commissione militare italiana di Parigi

PARIGI, 20.

Presso la nostra Ambasciata è stata costituita una Commissione militare italiana che ha l'incarico di fare proposte al Ministero della guerra e di eseguire acquisti per conto del nostro Governo. Essa si compone dell'addetto militare presso l'Ambasciata, colonnello De Breganze, del comandante Leone, dei maggiori de Sutteyron, Fabbri e Della Riccia, dei capitani Cordara e Sacco, del tenente Daneo e del sottotenente Pagliano. Il maggiore Della Riccia è il Presidente della nostra Camera di commercio che, essendo stato mobilitato come maggiore del genio, è stato accreditato a Parigi presso la « Direction du Matériel Chimique des Armées » e la « Commission des Etudes Chimiques de Guerre ».

La partenza delle ambulanze inglesi donate alla nostra Croce Rossa

LONDRA, 21. — Sono partite alla volta dell'Italia venti ambulanze automobili regalate dalla Croce Rossa inglese e dall'Associazione di San Giovanni alla Croce Rossa Italiana.

Le ambulanze sono state ispezionate dall'Ambasciatore italiano marchese Imperiali alla presenza di personalità, che hanno preso parte al movimento di simpatia verso l'Italia. L'Ambasciatore ha pronunciato parole di ringraziamento, inneggiando all'amicizia anglo-italiana.

Colle vetture di ambulanza partono 55 fra ufficiali e soldati, quasi tutti volontari, che [illegible] molti studenti universi-

L'onesto cocciuto

(in tema di protezione doganale)

GENOVA, 20.

Se la gravità del tempo che corre permettesse le discussioni non necessarie; se, *mentre si attende*, di ora in ora, con ansia crescente, fosse possibile abbandonarsi a non amareggiate facezie, ci sarebbe da divertirsi assai attorno alle ultime esibizioni di quell'antico e venerando amico nostro al quale è riuscito, con molta fatica, di crearsi finalmente una notorietà, forse anche all'estero, tra i meno amici dell'Italia, per le inguaribili fissazioni che lo caratterizzano.

Si parla dell'onorevole Giretti e del suo ultimo articolo zuccherierifobo, pubblicato ieri da un reputato giornale del Piemonte (1).

La nuova censura, colorita dei vecchi artifizii rettorici e condita dalle abusate insolenze, che non si devono più rilevare, pretende di basarsi su tre desiderati conseguenziarii — *cave!* — con la solita premessa che gl'industriali dello zucchero sono ladri, come si sa, come è, in gergo legale, pacifico.

E sarebbero questi i desiderati:

1. Limitare la esportazione dello zucchero alla constatata eccedenza del fabbisogno di casa.

2. Abolire la protezione doganale a favore dell'industria nazionale, e ciò in due forme a scelta: aumentando cioè fino alla cifra del dazio protettivo (lire 99) quella della tassa di produzione (lire 75) o ridurre quella alla misura di questa.

Brillantissimi mezzi risolutivi, come si vede.

3. Fare opposizione agli aumenti di recente verificatisi sul prezzo dei trasporti della materia, dalle fabbriche ai destinatarii.

Se invocano per tutto questo i fulmini del governo.

Null'altro, in sostanza, chè le altre parole non son più di parole. In tale senso, l'onorevole Giretti ha diretto alla Presidenza della Camera una sua interrogazione, e noi vorremmo vederla discussa prestissimo, per la semplice e schiettamente patriottica ragione che quando il Parlamento italiano avesse ritrovato il tempo di soffermarsi, sia pure per benevolenza, sopra sciocchezze simili, dovrebbero essere già appagate, ogni ansia fugata, le speranze che tengono ora sospesa l'anima nazionale.

Siamo dunque di fronte a un parlamentare italiano, cui non appar mostruoso di grattar tali argomenti mentre dai più accaniti avversarii si è finito per riconoscere quanto debba il paese alla sua industria, e quanto più le potrebbe chiedere se essa non fosse stata così accanitamente contrastata da false affermazioni di pretese rettitudini, fatte di gretteria e d'invidia, mentre cioè si è pur finito per ammettere il fallimento delle malinconie libero scambiste per l'Italia.

Non vogliamo rilevare la *sconvenienza* di tutto ciò e passiamo oltre.

Risposte:

1. Il Governo ha sempre scrupolosamente esercitato il controllo per stabilire che non sieno esportate quantità di zucchero, se non sia prima assicurato il fabbisogno per l'interno. Ciò posto, se si può collocar la nostra superproduzione all'estero e introitar danaro per compensare la bilancia commerciale diminuendo i cambi chi se ne potrebbe seriamente dolere?

2. L'abolizione della protezione doganale sul qual tema tanto in tempo si volse e tanto inchiostro invano si consumò, porterebbe oggi a un aumento del prezzo dello zucchero in Italia. *Ex ore tuo te judico.* L'onorevole dice che all'estero il prezzo dello zucchero può essere stabilito in lire sessanta al quintale. Bene. Lire sessanta più lire novantanove di dazio d'introduzione fanno centocinquantanove: più il cambio della media del 10 per cento, cioè lire quindici, fa lire centosettantaquattro. Si potrebbe dunque aver lo zucchero al *confine* (ove se ne producesse all'estero in misura da darne agli altri) per 174 lire al quintale. L'odiata industria lo dà al prezzo stabilito al principio della guerra a causa del rilevante aumento del carbone, a lire 133, e non ha mai mutato tale prezzo.

Ecco dunque che l'economia patentata, nel suo sano desiderio di mordere, non s'avvede d'una differenza di lire 41 a quintale tra lo stato presente di fatto e quel che essa propone: una differenza la quale si rivolse nella cifra di ottanta milioni di lire che l'industria dello zucchero realizza in meno, in un anno, con equivalente risparmio dei contribuenti e con svantaggio — doloroso nelle patriottiche intenzioni del censore — degli eventuali concorrenti esteri.

3. La questione del lieve aumento (si tratta di soldi a quintale) apparirebbe assurda e trascurabile allo stesso scrittore se egli volesse considerare un momento solo che i ridotti servizi ferroviarii, la sospesa navigazione nell'Adriatico, il necessario equilibrio da tenersi tra le varie fabbriche, costringono le spedizoni a lunghi *détours*, indipendenti dalla volontà di chi spedisce. E' ovvio che chi spedisce non può non desiderare il più breve periodo per la consegna ai richiedenti. Il rilievo è dunque puerile, e ciò è facile a intendersi anche da chi non abbia studiato economia.

Evidentemente dunque non c'è fortuna per i profeti.

Chi scrive queste noterelle, poichè segue con affetto la produzione intellettuale dell'onorevole Giretti, ricorda bene come altri fieri accenti costui facesse risonare — non è molto alla Camera, in odio a un'altra industria, quella degli armamenti. — Si spende troppo — diceva. — Noi non possiamo permetterci il lusso di pagare le nostre *dreadnoughts* più che non le paghi, a tonnellate, l'Inghilterra, tanto più ricca. Gli è che essa non ha da proteggere succhioni. Dobbiamo rassegnarci a deporre quelle arie da conquistatori, che alcuni di noi hanno assunto in questi ultimi tempi e metterci bene in mente che sarebbe pazzia cullarci nella speranza o nella illusione di poter mai avere una flotta capace di competere con quelle della Inghilterra o della Francia. Il pericolo austriaco? Ma l'Austria è nostra alleata: quindi non vedo perchè ci dobbiamo preoccupare di quel pericolo...

E più volte:

— Per conciliare i nostri rapporti di alleanza con l'amicizia anglo francese, bisogna rinunziare alla nostra fastosa politica militare e limitare questa alle sole necessità di difesa... Nessuno può sostenere che l'Italia debba disarmare quando gli altri non disarmano... sebbene, a dire il vero, sia anche io convinto che un paese che desse l'esempio di un disarmo relativo sarebbe il più forte (!!) e il più sicuro, perchè meno provocherebbe le gelosie e i sospetti internazionali...

Questo discorso mellifluo fu pronunziato in Parlamento il 23 maggio del 1914.

A distanza di un anno *preciso* si dichiarava all'Austria la guerra.

Quando si nasce sfortunati non se ne azzecca una.

LUIGI BEGHERUCCI.

I Bollettini

Militare

CORPO DI STATO MAGGIORE

Maccaferri, tenente colonnello, collocato a riposo — Vialardi, tenente colonnello, annullati i Regi decreti antecedenti, promosso tenente colonnello nello Stato maggiore.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Primi capitani promossi maggiori:

Guillet — Leoni.

Tenenti promossi capitani:

Mattea, Serra, Mossetti, Garvagutti, Chianca.

Baio, maresciallo d'alloggio, nominato sottotenente — Andreini, maggiore, trasferito divisione Tripolitania — Pietravalle, id., trasferito divisione Palermo esterna, legione Palermo — Cilloca, id., Id. id. Avellino, id. Napoli — De Nava, primo capitano, Id. compagnia Pozzuoli, id. Napoli — Spada, capitano, Id. id. Ancona, id. Ancona — Mazzoni, id. id., Id. id. Formia, id. Napoli — Siro-Brigiano, id., Id. id. Palermo interna, id. Palermo — Bertoldi, id., Id. a disposizione legione Torino — Carando, id., Id. compagnia Oneglia, legione Torino — Desio, tenente, nominato aiutante maggiore in 2.a, legione Cagliari — Colantoni, id., trasferito divisione Cirenaica — Tiberi, id., Id. legione Allievi — Ciccimaria, sottotenente, destinato divisione Cirenaica — Mignani, id., Id. id. Cirenaica.

ARMA DI CAVALLERIA

Spack, colonnello, distretto Roma; Clivio, id., id. Cuneo; Pontoglio, id., id. Brescia, collocati a riposo — Tucci, tenente in aspettativa, richiamato in servizio reggimento cavalleggeri di « Monferrato » — Guidi, sottotenente reggimento cavalleggeri di « Treviso », collocato in aspettativa — Eupisi, tenente, trasferito reggimento « Genova » cavalleria — Vacca, id. cavalleria « Udine », cessa di essere comandato Scuola Militare.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Ruolo combattente

Romano, colonnello, distretto Napoli, collocato a riposo — Scarano, tenente colonnello 4 artiglieria campagna, collocato in aspettativa — Bal, tenente colonnello, trasferito 2 artiglieria fortezza (costa e fortezza) — Ricchieri, capitano, comandato 16 artiglieria campagna — Cerutti, id., Id. id. officina costruzione artiglieria Genova — Maltese, primo capitano 18 artiglieria campagna (comandato battaglione squadriglie aviatori), collocato fuori quadro.

ARMA DEL GENIO

Bassoni, capitano in aspettativa, richiamato in servizio deposito 1 genio — Gaddi, primo capitano, trasferito 1 genio — Miele, capitano, Id. sezione Brindisi — Sabatini, id., 3 genio, trasferito Direzione Genio Roma (Ministero Guerra).

PERSON. PERMANENTE DEI DISTRETTI

Brocchieri, tenente colonnello, distretto Belluno, nominato comandante distretto Novara — Verdinois, id., id. Trapani, Id. id. id. Frosinone — Trausse, maggiore, trasferito distretto Trapani.

CORPO SANITARIO MILITARE

Mozzatti, tenente colonnello medico Direzione Sanità Roma (a disposizione Ministero Colonie); Stella, capitano medico ospedale Palermo, (id. id.), cessano di essere a disposizione come sopra — Prollo, tenente, medico, collocato a disposizione Ministero Colonie, per esercitare funzioni civili in Eritrea.

I seguenti ufficiali medici, sono richiamati in servizio:

Macchia, capitano medico, ospedale Genova — Oddi, id., Id. Ancona — Ghidoli, id., Id. Torino — Righi, id., Id. Bologna.

Fabris, colonnello medico direttore ospedale Bologna, collocato in aspettativa.

CORPO VETERINARIO MILITARE

Monteporelli, tenente 28 artiglieria campagna, collocato in aspettativa.

Giudiziario

Botolo, udit. giud., a Roma è destinato a v. pret. nel 6.o mand. di Roma — Caliendo, id. C. d'app. di Napoli, id. — Visconti-Prasca, id. tribunale di Savona, id. mandamento di Savona, id. — Ingrassia, id. tribunale di Palermo, id. nel 1.o mand. di Palermo, id. — Comucci, id. pretura di Siena, id. 2.o mand. Firenze, id. — Perotti, id. presso la r. proc. del trib. di Torino id. nel 4.o mand. di Torino, id. — Fattorini, id. presso la proc. gen. della C. d'app. di Napoli, id. nel 7.o mand. di Napoli, id. — Margaria, id. presso la r. proc. del trib. di Torino, id. nel 5.o mand. di Torino, id. — Stilio, id. presso il trib. di Torino, id. nel 6.o mand. di Torino, id. — Vivi, id. presso la C. d'app. di Ancona, id. nel mand. di Terni, id. — Vercillo, id. trib. di Cosenza, id. nel mand. di Lodi, id. — Antonini, id. proc. gen. della C. d'app. di Torino, id. nella pret. urb. di Torino, id. — Valenti, id. presso la pret. di Ribera, id. nel mand. di Marsala, id. — Spinelli, id. pret. di Bitonto, id. nel mand. di Barletta, id. — Petrocelli, id. presso la proc. gen. della C. d'app. di Napoli, id. nel 10.o mand. di Napoli, id. — Di Lera, id. presso il trib. di Bari, id. nel mand. di Foggia, id. — Palma, id. pretura, del 5.o mand. di Palermo, id. nel 4.o mand. di Palermo, id. — Verna, id. pret. di Lucca, id. nel mand. di Lucca, id. — Speranza, id. pret. di Pescina, id. nel mand. di Sampierdarena, id. — Bagarello, id. trib. di Palermo, id. nel 3.o mand. di Palermo, id. — Benelli id. pret. di Iglesias, id. nel mand. di Iglesias, id. — Feroci, id. proc. gen. della C. d'app. di Lucca, id. nella pret. urb. di Livorno, id. — Bernieri, id. trib. di Massa, id. nel 1.o mand. di Spezia id. — Caselli, id. tribunale di Potenza, id. nel mand. di Caserta, id. — Ciardo, id. trib. di Pesaro, id. nel mand. di Forlì, id. — Fonsi, id. pret. di Orsogna, id. nel mand. di Vasto, id. — Pietri, id. r. proc. del trib. di Sassari, id. nel 2.o mand. di Sassari, id. — Pagliaro, id. trib. di Mistretta, id. nel mand. di Alcamo, id. — Avezzana, id. C. d'app. di Torino, id. 5.o mand. di Milano, id. — Del Bello, id. id. nel mand. di Biella, id. — Cusani, id. trib. di Napoli, id. nel mand. di Nola, id. — Mancini, id. r. proc. del trib. di Napoli, id. nel 1.o mand. di Milano, id. — Lamparelli, id. r. proc. del trib. di Bari, id. nel mand. di Andria, id. — De Litala, id. trib. di Napoli, id. nel 7.o mand. di Milano, id. — Porru, id. C. d'app. di Cagliari, id. nel 1.o mand. di Cagliari, id. — Natale, id. pret. di Piedimonte d'Alife, id. nel 1.o mand. di Udine, id. — Perroni, cons. di C. di cassaz. è confermato nell'aspettativa — Geri, pres. del trib. di San Miniato, è tramutato a Portoferraio — Cappugi, pres. del trib. di Rossano, è tramutato a San Miniato — Mosca, sost. proc. gen. presso la C. d'app. di Ancona, è nominato proc. del Re presso il trib. di Rocca San Casciano — Corigliano, pret. a Bivona, è tramutato al trib. di Palmi — Berarducci, pret. a Cavarzere, è tramutato a Umbertide — Porchi, pret. a Filadelfia è tramutato a Monteleone di Calabria — Lais, pret. a Zavattarello, è tramutato a Pescina — Pampanini, giudice ad Udine, incaricato dell'istruzione dei processi penali è esonerato dal detto incarico — Cavarzerani, giud. a Udine, è ivi incaricato dell'istruzione dei processi penali — Montulli, giud. a Castiglione delle Stiviere, è confermato nella aspettativa.

Per merito di guerra

AL VALOR MILITARE

(medaglia d'argento)

LUGRAMANI Fausto, da Roma, sottotenente ... reggimento di artiglieria da montagna. — Comandante di sezione, per poter sorvegliare e dirigere il fuoco dei suoi pezzi e rettificare il tiro, si esponeva al fuoco di artiglieria nemica, finchè cadeva mortalmente colpito, dimostrando gran forza di animo: 5 luglio 1915.

CONTI Augusto, da Monza (Milano), sottotenente di complemento ... reggimento alpini. — Durante un attacco effettuatosi da gruppi nemici, prima con fuoco violento, poi alla baionetta, si slanciò contro di essi con pochi uomini, sostenendo accanita lotta corpo a corpo. Colpito da una granata, cadde sul campo, ma il suo valore e la sua prontezza valsero ad impedire la sorpresa avversaria, a salvare il riparto, a scacciare il nemico ed a rendere possibile ad un altro plotone di accorrere a completare la vittoria: notte dal 12 al 13 giugno 1915.

PROMOZIONI STRAORDINARIE

NICOTRA Salvatore, capitano ... fanteria. — Promosso maggiore, continuando come prima.

SALVADORI Alfredo, sottotenente scuola applicazione artiglieria e genio (comandato ... artiglieria montagna). — Promosso tenente con anzianità e decorrenza per gli assegni dal 15 luglio 1915, e destinato ... artiglieria montagna. Precederà nel ruolo il tenente Norcen Antonio.

DELODI Mario, sottotenente di complemento distretto Torino ... alpini. — Nominato sottotenente in servizio attivo permanente nel ... alpini.

FERRUCCI Adalgiso, sottotenente di complemento distretto Torino, deposito Novara V. — Nominato sottotenente in servizio attivo permanente nel ... fanteria.

GRELLA Ilo, sottotenente di complemento distretto Gaeta, deposito Gaeta. — Nominato sottotenente in servizio attivo permanente nel ... fanteria.

SCHIAVONE Emilio, sottotenente di complemento distretto Foggia, reggimento cavalleggeri di ...... — Nominato sottotenente in servizio attivo permanente nello stesso reggimento.

I Magistrati caduti

Sono caduti sul campo dell'onore, combattendo per la patria, i seguenti funzionari dell'ordine giudiziario:

Mansi Giuseppe, giudice in funzioni di pretore nel mandamento di Spilimbergo richiamato alle armi quale sottotenente di complemento.

Marrosu Mario, uditore giudiziario presso la regia procura del tribunale di Sassari, richiamato alle armi quale sottotenente di complemento.

Meritata onorificenza

Al maggiore Cortellini cav. Vittorio, già insignito della croce d'oro per anzianità di servizio militare e della croce di cavaliere della corona d'Italia, su proposta di S. E. il Ministro della Guerra con recente Decreto è stata concessa anche quella di cavaliere dei S. S. Maurizio e Lazzaro pel buoni servizi resi all'Esercito.

Le nostre cordiali congratulazioni al detto ufficiale superiore, il quale tenne sempre i vari comandi affidatigli con bontà sì, ma non scompagnata mai da energia e fermezza.

L'indignazione degli Americani per l'affondamento dell'"Arabic,,

MILANO, 21.

Il *Corriere della Sera* riceve da Londra:

Sola ora sono arrivati più ampi particolari dell'affondamento dell'*Arabic*. L'entità della catastrofe risulta per fortuna molto meno grave che non sembrasse dalle prime confuse e contradittorie notizie. Anzitutto, l'*Arabic* aveva a bordo non mille ma 181 passeggieri oltre a 243 uomini di equipaggio; ed in secondo luogo, di queste 424 persone, 375 sono in salvo a Queenstown. Dei 49 perduti, 3 erano passeggieri e gli altri facevano parte dell'eroico equipaggio, al quale si dovette se quasi tutti i passeggieri poterono essere salvati.

L'*Arabic* navigava a poche miglia dalla costa irlandese, presso il faro di Fastnet Rock ed i passeggieri si godevano il sole in coperta, quando la loro attenzione fu attratta da un piccolo piroscafo distante circa un miglio... Il piroscafo si era bruscamente arrestato come se avesse urtato contro un ostacolo, poi si era piegato di fianco ed affondava lentamente. Fu allora che il comandante dell'*Arabic* diede ordine all'equipaggio di preparare le imbarcazioni e ai passeggieri di indossare le cinture di salvataggio, e a tenersi pronti ciascuno al posto assegnatogli. Senza questo ordine provvidenziale nessuno di coloro che erano a bordo dell'*Arabic* si sarebbe salvato, tanto fulminea fu la catastrofe. Trascorsero 20 o 25 minuti di tragica angoscia. L'altro piroscafo intanto continuava ad affondare. Ormai la sua coperta era superata dalle onde dalle quali solo due alberi emergevano come due pali piantati nell'acqua. Ad un tratto i passeggieri che scrutavano ansiosamente le onde, scorsero la scia di un siluro a circa 300 metri lontano. Seguì un urto tremendo e con uno schianto l'*Arabic* si inclinò a sinistra, mentre un'enorme quantità d'acqua irrompeva vorticosamente per lo squarcio fatto dal siluro, inondando la sala delle macchine la stiva, i saloni.

Non vi era tempo da perdere. Allora nei canotti già pronti a prendere il mare i passeggieri si accalcarono frettolosamente, ma senza che ne seguisse panico, guidati dall'equipaggio — le donne e i bambini prima, gli uomini dopo. Undici canotti erano già pieni sul mare, quando l'*Arabic*, con un ultimo sussulto, si capovolse e disparve. Circa la metà dell'equipaggio ed una cinquantina di passeggieri, che non avevano fatto in tempo ad entrare nei canotti, furon lanciati nel mare. Parecchi furono visti affogare, altri riuscirono ad aggrapparsi alle zattere che galleggiavano qua e là lanciate insieme ai canotti. Una ventina di donne ed una diecina di bambini si salvarono così e poterono essere raccolti dalle imbarcazioni, ma cinque o sei donne annegarono. Degli degli uomini dell'equipaggio, più di 40 devono essere periti. Al momento del disastro, molti furono lanciati in mare con tale violenza che riportarono ferite piuttosto gravi. Le imbarcazioni cariche di naufraghi si raccolsero insieme quando il tremendo tumulto delle grida di orrore e di agonia fu cessato, volgendo le prore verso la lontana costa d'Irlanda, donde poco dopo sopraggiunsero dei rimorchiatori che raccolsero i naufraghi. Fra questi era una bimba di otto anni che tenendosi con la mano una ferita alla fronte, piangeva disperatamente.

A Washington è stata fatta ai giornalisti la solita dichiarazione, che cioè qualunque giudizio è prematuro finchè il Governo non abbia ricevuto i rapporti dei suoi rappresentanti. Ma gli americani che sono a Londra protestavano ieri sera energicamente contro queste riserve ufficiali del loro Governo, dicendo che nessun rapporto potrà smentire il fatto che l'*Arabic* con 38 americani a bordo faceva rotta per l'America, cioè non poteva avere a bordo nè armi, nè munizioni, nè truppe, nè qualsiasi carico di contrabbando destinato ad un paese nemico della Germania.

All'ultima ora la Direzione della *White Star Line* comunica che tutti i passeggeri dell'*Arabic*, tranne otto, furono salvati e trovansi ricoverati a Queenstown. Degli otto perduti quattro sono americani. La Compagnia non ha comunicato ancora il numero preciso degli uomini dell'equipaggio annegati, ma esso si approssimerebbe ai quaranta.

Che farà Wilson?

WASHINGTON, 21.

La notizia del siluramento del vapore *Arabic* ha fortemente irritato i circoli ufficiali di Washington, i quali speravano che, dopo l'ultima Nota diretta alla Germania, non vi sarebbe stato un nuovo aggravamento di una situazione già tesa.

Il Presidente Wilson ha passato tutto il pomeriggio e tutta la serata di ieri nel cercare di ottenere particolari sul disastro. Quantunque fosse eminentemente inquieto, egli espresse l'opinione che si doveva riservare il giudizio a quando fossero giunti i particolari ufficiali.

Che si dice a New-York

NEW YORK, 21.

I giornali di New York e quelli di tutti gli Stati Uniti deplorano in termini energici la distruzione dell'*Arabic* e molti si chiedono se questo siluramento costituisca la risposta della Germania alla Nota americana.

Il *New-York Herald* dice che i passeggeri americani dell'*Arabic* avevano perfettamente diritto di stare a bordo del vapore ed avevano tutte le assicurazioni del Governo che gli Stati Uniti avrebbero pronunciato tutte le parole e compiuto tutti gli atti suscettibili di assicurare la loro protezione. Gli Stati Uniti hanno reclamato che i diritti degli americani fossero rispettati. La risposta della Germania è stata una pura e semplice sfida.

Il *World* dichiara che anche se i passeggeri americani fossero incolumi l'intenzione del comandante del sottomarino sarebbe stata quella di commettere un assassinio. E' fuori di dubbio che la situazione è così grave, per le sue conseguenze, che per formulare una opinione definitiva occorre attendere di conoscere i fatti con assoluta certezza.

La *Tribune* scrive: L'attacco contro il vapore *Arabic* risponde punto per punto alla definizione del Presidente Wilson di « atto non amichevole » compiuto per proposito deliberato. E' giunta l'ora di agire. Parlare più a lungo equivarrebbe ad incoraggiare gli assassini e non ad impedirli. Continuare le relazioni con dei selvaggi sarebbe lo stesso che transigere con vergogna.

Il *New York Times* dichiara: Abbiamo visto commettere senza tregua questi attacchi e questi assassini e alle nostre domande di sconfessione, di riparazione, di assicurazione che tali fatti non si sarebbero rinnovati, la Germania non ha dato una risposta soddisfacente. Mentre gli agenti tedeschi cospirano sul nostro suolo, le navi tedesche attaccano ed affondano bastimenti non armati che trasportano americani. I Tedeschi dovrebbero comprendere che le amichevoli relazioni fra i due paesi non possono continuare se questi intollerabili attacchi non cessano.

Commenti inglesi al discorso di Bethmann Hollweg

LONDRA, 21.

La stampa britannica, commentando il discorso di Bethmann Hollweg e la catastrofe dell'*Arabic*, dichiara che l'attentato contro una nave trasportante passeggeri inoffensivi, affondata senza avvertimento, costituisce un chiaro commento delle sciocchezze pronunciate da Bethmann Hollweg relativamente alla libertà dei mari.

La *Westminster Gazette* dice che il Cancelliere ha l'audacia di rivendicare la tutela di ciò che egli chiama la libertà dei mari per la potenza la cui guerra marittima consiste in una serie di atrocità contro i non combattenti, appartengano essi a potenze belligeranti o neutrali. Questa potenza, la quale vorrebbe darsi l'aria di benigna e desiderosa della pace e di devota all'umanità ed inoltre da gran tempo anche di povera vittima, ha nello spazio di una dozzina di mesi fatto *tabula rasa* delle ultime vestigia di ciò che chiamavamo guerra dei popoli civili ed ha lanciato sul mondo un vasto apparecchio di terrorismo, il quale non può essere che il risultato di lunghi anni di preparativi segreti.

Gli altri giornali tengono un linguaggio analogo.

La *Westminster Gazette* accusa Bethmann Hollweg di snaturare intenzionalmente il discorso di Sir. E. Grey, del 3 agosto 1914. Ma il mondo intero conosce i fatti. L'opinione dei neutri è unanime e questo riguardo. Il giornale assicura pure il Cancelliere che i popoli alleati sono perfettamente al corrente dei documenti relativi al Belgio e delle falsificazioni che la Germania ne ha fatto.

La *Pall Mall Gazette* scrive: Ci rimettiamo alle nazioni neutrali perchè dichiarino fino a qual punto esse desiderano quella pace che, secondo la parola del presidente del Reichstag, aprirà il cammino al libero sviluppo della *Kultur*, per tutte le nazioni. Noi, soggiunge il giornale, ci rimettiamo alle piccole nazioni affinchè esse dichiarino se credono sempre che l'Inghilterra e i suoi alleati fanno la guerra per la loro libertà e per la causa della libertà e della civiltà.

Alla Camera Francese

Millerand risponde

PARIGI, 21.

Dopo l'ultima seduta in cui la discussione sui servizi sanitari, suscitata dai radicali e dai socialisti, si svolse con grande vivacità, dando luogo ad attacchi contro il Ministro della guerra Millerand contro cui com'è noto da più tempo radicali e socialisti, Clemenceau compreso, conducono un'accanita campagna — la seduta di ieri era molto attesa. Il presidente Viviani alla Commissione dei radicali e dei socialisti aveva detto che Millerand avrebbe risposto alle critiche mossegli. L'attesa era perciò vivissima. Riprendendosi la discussione dei crediti relativi al funzionamento dei nuovi sottosegretari di Stato del Ministero della Guerra, il ministro Millerand ha pronunziato un importante discorso mostrando che gli sforzi compiuti nei diversi servizi del Ministero della guerra dal principio della campagna hanno ottenuto risultati che giustificano la piena fiducia nell'avvenire. I nostri rifornimenti di munizioni sono assicurati in modo da rispondere largamente a tutti i bisogni dell'alto comando, di cui il Ministro esalta l'abnegazione e l'eroismo con emozione alla quale tutta l'assemblea si associa con applausi unanimi. Il Ministro mostra quindi i progressi realizzati dal servizio sanitario che si constatano nella proporzione di cento a dieci e si presentano nell'insieme soddisfacentissimi. Millerand termina dicendo. «In tempo di guerra tutto deve essere subordinato ad un unico pensiero che è quello di tutti i Francesi: la vittoria. I nostri alleati contano con ragione sulla nostra saggezza mentre i nostri nemici non hanno altra speranza che nelle nostre divisioni. Sino alla fine, sino alla vittoria noi rimarremo saggi e uniti. (Applausi unanimi).

Il seguito della discussione è rinviato a giovedì.

Il saluto dei combattenti

a mezzo della "Tribuna,,

Nell'augurare che presto e felicemente si compiano i destini della Patria, i sottoscritti pregano voler cortesemente inserire nel loro pregiato giornale i loro più cordiali saluti ai parenti, amici e conoscenti tutti.

Sergente Goria Eugenio — Caporale Maggiore Chiappa Giacomo — Soldati: Guglielminotti Mario, Giordanino Giovanni, Franco Giovanni, Garberis Edoardo, Scagno Ettore, Caramellino Alessandro e Stefano, Bona Antonio, Vischino Pietro, Giovera Marco.

* * *

I sottoscritti del ... reggimento fanteria M. M., 3.a compagnia, dalle terre redente, irrorate dal puro ed eroico sangue della gioventù italica, combattenti per la tanto auspicata integrazione della Patria e la sua maggior potenza e lustro, inviano un caldo e sincero saluto a tutte le loro famiglie, amici e conoscenti che non possono ricordare in forma tangibile ma solo col pensiero.

Sergente Faglia Silvino — Caporali: Coppo Erminio, Gelsomino Giuseppe — Soldati: Beltrami Maoriglio, Ramella Giuseppe, Ferrero Luigi, Cravino Eugenio, Musio Giovanni, Sella Guido, Mombello Giuseppe, Ruffino Paolino.

* * *

Da... invia affettuosi saluti ai parenti ed agli amici il

Tenente Paolo Ceci, del ... fanteria.

* * *

Un gruppo di fucilieri inviano saluti ai cari parenti ed amici.

Caporali maggiori: Ricolli Giovanni; Cesalvio Roberto, Vigna Domenico. — Soldati: Fassetta Cesarino, Mondino Ippolito, Piano Luca, Refourn Giacomo, Rubinetti Battista, Riccabone Pietro, Gianotti Giuseppe, Torre Anselmo, Toja Giovanni Battista, Gallino Michele, Chiaberto Carlo.

* * *

Un gruppo di fucilieri del ... reggimento fanteria, 10.a compagnia, soprannominato il gruppo del « buon umore », dalle ripide balze delle terre redente, inviano i più sentiti saluti e auguri a conoscenti e parenti tutti, inneggiando alla grandezza italica.

Sergente Benvenuti — Cap. maggiore Borgiotto Antonio — Caporali: Trentini Mario, Isatta Gerolamo, Vito Pietra — Soldati: Alazotto Giuseppe, Viviani Giovanni — Dolei Tommaso Messa Luigi, Ivaldi Francesco, Rua Natale, Tornengo Domenico, Anamo Mario, Nipote Pola, Bertolotti Ignazio, Muzio Giovanni, Amerio Francesco, Cella Isee.

* * *

Dalle vette del Trentino i sottoscritti soldati del ... reggimento fanteria, pregano codesta onorevole Direzione di voler, a mezzo del suo giornale, inviare un caldo saluto alla famiglia, compagni, amici e parenti.

Caporale maggiore Palma Giovanni Battista — Soldati: Gaus Giuseppe, Revalon Andrea, Peociarin Cesare, Ratnotti Giovanni, Rosso Giuseppe, Vica Giovanni.

* * *

Noi sottoscritti, appartenenti al ... reggimento di fanteria, preghiamo a voler inviare i nostri saluti alle nostre famiglie, parenti, amici, siando noi al presente sopra un monte alto 3000 metri, trincerati a pochi metri distanti dal nemico, che speriamo di poterlo allontanare ben presto con le nostre baionette, perchè tutti quanti godiamo una salute ferrea da veri valmusini.

Cap. magg. Atene Guido — Caporali: Rettagliti Natale, Coletti Dino — Soldati: Perotto Giuseppe, Basilie Carmelo, Gallo Ernesto, Martinasso Antonio, Osterero Valentino, Ceazze Moschietto Felice, Pignatelli Angelo, Vianco Giovanni.

* * *

I sottoscritti militari del circondario di Torino, appartenenti al ... reggimento fanteria, pregano di comunicare i loro saluti alle famiglie, parenti ed amici, assicurandoli che tutti sono bene in salute.

Actis Domenico Alfredo, Fassia Amilcare, Boggio Pio, Barbero Domenico, Berta Pietro, Vallero Giovanni, Vallero Antonio.

* * *

Dall'alto delle cime delle agognate balze del Trentino, in posto di collegamento, inneggiando alla vittoria delle armi nostre, i sottonotati ciclisti inviano alle care famiglie, parenti ed amici i più affettuosi saluti.

Sergente Aldo Guglielmi — Soldati volontari: Pennano Delfino, Giordanino Luigi, Franco Bernardo, Vezzetti Rinaldo.

* * *

Dalle valli di Misurina un gruppo di soldati del ... reggimento fanteria, ... compagnia, trovandosi al fronte, tutti in ottima salute, pregano cotesta Direzione di voler trasmettere i più cordiali saluti alle loro famiglie, parenti, amici e amiche.

Caporale ciclista Faccio; caporali: Perotti Alessandro, Bolco Mario, Mazzucchetti Giuseppe; soldati: Cuvertino Eugenio, Moglia Giuseppe, Viella Basilio, Serratrice Pietro, Sola Delfino, Lavino Davide, Abate Felini, Bologno Battista, Florio Tancrece, Balma Carlo, Boggio Ercole, Roncarolo Antonio, Sopeani Giovanni, Taglioretti Francesco, Lorenzetti Antonio, Marino Antonio, Barbero Carlo, Barbero Giuseppe, Arlone Giovanni, Berra Antonio, Ottone Alfredo.

* * *

Dal fronte, da un alto monte che ... da nostro Trentino irredento, inviano alle loro famiglie, agli amici i più cordiali saluti godono ottima salute:

Sergente Luigi Pose — cap. maggiore Bonino Luigi — caporale Bosno Alfredo — soldati: Mesza Sebastiano — Ramella Gius. — Viale Francesco — Coda Oreste — Zozzalla Giuseppe — De Lorenzi Ermenegildo — Ansermino Giovanni.

* * *

I sottoscritti, trovandosi al fronte, ove tuttora si combatte per la conquista delle terre irredente, porgono i più affettuosi saluti alle famiglie, parenti, amici e conoscenti, assicurandoli sulla propria salute che è ottima.

Sergenti: Garrone Giuseppe — ... Raile Balliano Pietro — soldati Varvello Giuseppe, Varvelo Carlo, Varvello Egidio, Varvello Achille, Rossi Giuseppe.

* * *

I soldati del... reggimento fanteria della ... compagnia, uniti in lieto simposio pregano ... spettabile Direzione di voler ... giungano ai parenti, agli amici, ai conoscenti tutti, i più cordiali saluti, auspicando il più radioso avvenire alla nostra gloriosa Italia:

Sergente Ferraris Giulio — caporale maggiore Cossano Domenico — caporali: Rebora Giacomo, Guasta Giuseppe — soldati: Bosso Giovanni, Pasero Domenico, Menzio Luigi, Cattaneo Giuseppe, Scopello Giovanni, Colombo Battista, Defrancisco Raimondo, Scotta Agostino, ... Giuseppe.

* * *

I sottoscritti militari nel... genio, 4.a compagnia, 3.o plotone, dalle nuove terre redente inviano ai parenti, amici e conoscenti il loro saluto.

Tenente Giuseppe Soro — caporale maggiore Villa Exiles — caporale Sibelli Carlo — soldati: Mortarotti Felice, Baldi Angelo, Trinchero Giovanni, Prati Giovanni e Ligei Luigi

* * *

I soldati appartenenti alla sezione autofoto-elettrica N. 28, combattendo orgogliosi di prestare alla patria l'opera loro per il sacrosanto dovere, pregano la *Tribuna*, di cui sono affezionati lettori, di mandare alle loro famiglie il più cordiale saluto.

La Porta Michele (Barletta) — Suello Pelagalli (Siena) — Manzo Michele Napoli) — Ciro Poggiano (Siena) — Edilio Senatori (Pisa), ... Compagnie automobilisti di Roma.

* * *

Noi sottoscritti militari del genio trovandoci al fronte preghiamo la S. V. Ill.ma voler mandare a mezzo del suo giornale il nostro affettuoso saluto alle famiglie ed agli amici.

Cap. magg. Mittica Vincenzo; soldato Tassone Cosimo (da Caulonia); cap. Carpaneda Giovanni (Castel S. Pietro); soldato Olivieri Telamaco; Morani Alfredo, Onofrio Augusto, Rossi Pietro (Roma); cap. Graspini, Battistoni (Perugia); soldati Russo, Bazzocchini (Orvieto).

* * *

I soldati romani del ... regg. fanteria salutano dal fronte per mezzo di questo giornale le loro famiglie e tutti gli amici e parenti. I sottoscritti:

Soldati: Olivieri Giuseppe, Sangiorgi Giulio, Vitalini Adolfo, Bartolucci Antonio, Farri Amilcare.

* * *

I soldati romani del ... genio, ... compagnia, inviano i più cari saluti alle loro famiglie con l'augurio di *salute, vita e vittoria*.

Betrosi Virgilio; Silvi Ferdinando; Cavalieri Dino; Ridolfi Alberto; Brunner Filippo; Senesi; Brecciaroli; Tamburrini.

* * *

Noi sottoscritti militari del ... regg. artiglieria pesante campale, che ci troviamo al fronte, si prega la S. V. Ill.ma affinchè voglia pubblicare nel suo pregiato giornale i saluti che inviamo alle nostre care famiglie, parenti, amici e fidanzate.

Distintamente ringraziamo e con ossequi ci firmiamo:

Soldato Baldaccini Lorenzo, Rapolano (Siena); Ceccherini Silvio, San Gimignano (Siena); caporale Brandani Amerigo, Taverne d'Arbia (Siena); Poggiolini Filippo, Marcati (Vicenza); cap. magg. Campacci Massimo, Bibbiena (Arezzo).

* * *

I seguenti militari della ... sezione di sussistenza inviano saluti ai parenti ed a tutti gli amici e compagni.

Sergenti: Amilcare Poggi, Castagnola Armando, Lupano Firenzo — Caporali maggiori: Pastorello Emilio, Fossato Carlo, Battaglia Ettore, Porta Emilio — Soldato Altieri Ambrogio.

* * *

Noi sottoscritti di fanteria, dal monte S... ci rivolgiamo a cotesta spettabile Direzione affinchè si compiaccia di trasmettere i saluti e ricordi affettuosi che inviamo alla nostra cara famiglia, parenti, amici e conoscenti e assicurandoli che godiamo ottima salute e siamo sempre allegri.

Soldati: Savio Paolo, Catti Luigi, Ginogiossa Adolfo, Stradella Giovan Battista, Galizio Felice.

* * *

I sottoscritti militari, appartenenti alla sezione sanità..., zona di guerra, pregano cotesta spettabile Direzione di voler trasmettere a mezzo del suo pregiato giornale i loro saluti alle rispettive care famiglie, amici e amiche..., rassicurandoli della loro perfetta salute.

Inneggiando alla grandezza della patria, ringraziano.

Caporali: De Andreis Emilio; Tarditi Ugo — Soldati: Gazzano Mario, Rosa Michele, Levaldigi, Graffino Francesco, Ciocco Ignazio.

* * *

Due telegrafisti, appartenenti al ... reggimento genio, orgogliosi di trovarsi al fronte, inviano i loro affettuosi saluti e baci alle famiglie, parenti ed amici tutti, affermando la loro ottima salute.

Caporale maggiore Grosso Francesco, Morano Po — Soldato Giuliano Menotti.

* * *

Dalle Alpi Venete, echeggianti dei nostri evviva all'Italia non attenuati neppure dal rombo dei cannoni, giunga alla nostra città il saluto dei suoi figli lontani, ma sempre pieni di fede e di speranza.

Sergenti: Orsello Rodolfo, Rossano Oreste, Cogliati Vittorio — Soldati: Tedeschi Emilio, Rabino Battista, Puito Arturo, Lazzari Luca.

* * *

Dal fronte di G... un gruppo di richiamati del .. fanteria, 3.a compagnia, 3.o plotone, manda i più affettuosi saluti alle famiglie, a tutti i parenti, amici e alle belle ragazze del proprio paese.

Caporale Campelli Umberto. — Soldati: Torchio Giovanni, Rainero Oddone, Minute Davide, Genta Giovanni, Giacchino Marcello.

LETTERE DAL CAMPO

S'è innamorato della montagna...

Come siano temerari

i nostri soldati nello sfidare la morte mostra qui son qualche episodio un giovane ufficiale leccese, Domenico Fauno:

« Si doveva, un giorno, traversare un punto di passaggio obbligato. I bersaglieri iniziano la marcia per uno, in fila indiana: alla testa vi era il proprio comandante. Passa il primo e pochi colpi di mitragliatrice nemica lo atterra; passa il secondo, il terzo, il quarto, tutti quasi con eguale sorte.

Qualunque altro soldato si sarebbe impressionato, qualunque reparto si sarebbe arrestato, ma i bersaglieri sembravano ciechi. Sicuri e baldanzosi passavano di là ove spirava il soffio della morte noncuranti del pericolo, senza arrestarsi, finchè un urlo: *Avanti Savoia!* non dette loro le ali!

Un salto, due, tre e tutti con ferocia indescrivibile si slanciarono su quell'arnese micidiale che già troppo aveva provato la loro pazienza. E il furono mani che si alzarono supplicanti e imploranti pietà. E di fronte a pochi soldati, di fronte ad un pugno decimato di eroi furono centinaia che s'arresero.

Potrei citarvi un esempio simile da parte dei soldati del mio reggimento: 16 uomini, sol perchè si mettono ad urlare e si slanciano compatti, ottengono che 130 austriaci depongono le armi e si diano prigionieri. E l'artiglieria? Non saprei scegliere tanta ricca è la messe.

Molte volte è in competizione un 305 austriaco con un piccolo 75 italiano. Il 305 con i suoi tiri terribili, di cui non si può avere nessuna idea, non riesce a fare uscire dalle trincee un solo italiano. Il piccolo e modesto 75 italiano, vede spesso fuggire innanzi a sè masse di gente.

Le mitragliatrici approfittano di quel terrore e mistono, e coloro che si irrigidiscono a terra per sempre, fanno l'effetto dei soldati in piazza d'armi in esercitazione di ordine sparso e che cercano perfezionarsi nella caduta repentina a terra.

S'è innamorato della montagna

il caporal maggiore del genio, Federico Studer che scrive così al sig. Mariano Campitelli.

3-8-15.

Se sapeste quale grande conforto possano recare tali scritti quando la sera al calduccio della tenda la mente vaga lontano in cerca di persone a noi care, allora si rileggono per la centesima volta e da questi si attinge conforto e coraggio, elementi indispensabili per un buon soldato.

Ieri, un soldato del . . . fanteria (che ha dato il cambio agli alpini) era di guardia nella trincea soprastante la mia tenda, e precisamente sul crestone della montagna. Un colpo di vento ha trasportato il suo berretto un centinaio di metri avanti e precisamente in quello spazio libero che corre fra noi ed il nemico: ebbene, questo soldato con calma impressionante ha scavalcato la trincea, e, scoperto, alla luce del sole tra il miagolio delle pallottole è rientrato in possesso del suo berretto.

Al dolce rimprovero mossogli dal tenente comandante la guardia egli ha risposto: « Ghe la medaglia cusita da la me' mama e mi podi no lassala andà ».

(Vi è la medaglia cucita da mia madre ed io non posso abbandonarla ».

Io restai commosso ammirando quell'atto di profondo amor filiale ed intrepido coraggio.

Da vari giorni l'artiglieria nemica tace. Il signor nemico questa volta non potrà neanche usare le potenti ali che spesso mette ai piedi al nostro apparire (non mio, perchè mio malgrado non posso prender parte).

Col continuo vivere in questi monti ho finito per abituarmi, e, vorrei esser poeta per descriverne con esattezza la selvaggia bellezza.

Il mattino — quando il tempo è limpido — al sorger del sole, si leva dal fiume Isonzo un candido e denso vapore, e si alza fino alla quasi totale altezza dei monti, lasciandone appena le più alte creste. L'effetto è stupendo: sembra un mare ghiacciato nel momento di terribile burrasca e le cime dei monti sembrano tante isolette. Spesso avviene, che, essendo le nubri molto basse, poi sul monte abbiamo il sole e l'azzurro mentre nella valle sottostante piove dirottamente. Non parlo dei tramonti splendidi in cui si dorano tutti i merletti capricciosi che formano le creste dei monti, non parlo dell'azzurro mare che nei giorni belli si può ammirare. Non parlo del Monte . . . . , dal quale sembra di essere a livello della luna, e di mille altre cose belle o spaventose.

Questo monte poco per volta sta diventando una piccola metropoli, ogni gruppetto di soldati fabbrica la sua baracchetta, e di baracche di tutte le fogge ora ve ne sono centinaia, abbiamo eretto una piccola cappella ove tutte le mattine un cappellano militare dice la messa; inoltre strade e stradelle s'incrociano e tutte affluiscono alla mulattiera principale, tutti i dialetti italiani qui si parlano, dal siciliano al piemontese e tutti, tutti indistintamente formiamo una sola famiglia.

Degno di nota è l'uso che facciamo dei bossoli delle granate nemiche. Due di grosso calibro, fissate alla meglio su dei travi, formano il campanile della nostra chiesetta, e suona al mattino per riunirci a messa, come pure suona all'ave. Gli ufficiali si servono egualmente di tali bossoli per bottiglia di mensa, vasi da fiori ecc. I cucinieri si servono di questi per pestare sale e caffè e qualche soldato infine ne toglie i filetti di rame per farne anelli di ricordo.

vostro *Federico Studer*.

Non può sciupare il tempo

il tiratore scelto sergente Cesare Marchetti, perchè si trova in prima linea dove il suo fucile trova sempre un ottimo impiego.

« Sappiate che sono in prima linea — scrive a un amico — e non si può sciupare il tempo in cose di seconda importanza. Qui dobbiamo pensare solo che all'adempimento del nostro dovere. Cioè di mandare più pillole pink a quei fessi di austriaci (che sono da noi a circa 200 metri) per farli guarire dalla malattia che hanno ed è quella di resistere ancora alle armi italiane. Sono dispiacente che ho dovuto lasciare il plotone perchè adibito a maneio ni di ufficio, e per questo poco mi è dato far fuoco; ma un momento di tempo che ho col mio fucile (che io ho battezzato col nome di *Vittoria*) fo passare all'altra vita tutti gli austriaci che passano sotto l'occhio della mia *Vittoria* che non perdona. Ero stato anche assegnato negli scelti tiratori, ma anche in questo fui esonerato per la ragione che ti ho già esposto, ossia per ragioni di ufficio. Se mi è doloroso puoi immaginarlo. Se vedessi la vita delle trincee! Nelle sue sofferenze è anche bella. Il vitto è buono e abbondante. Abbiamo da fumare abbondante, vino e caffè tutti i giorni.

Non posso dilungarmi di più che in questo momento i nostri 75 hanno preso di mira una trincea nemica, e gli austriaci scappano in disordine; è proprio tempo che approfitti, e il mio *Vittoria* è impaziente ».

Fu il primo

ad offrirsi per una impresa rischiosa, il sergente Vincenzo Santagata da San Paolo di Civitate, che scrive così a suo padre:

« Carissimo papà, avrei tante e tante cose da scrivervi, ma in mancanza di tempo, non posso dirvi altro che poche notizie che vi faranno certo piacere.

Ieri venne un ordine del comandante del reggimento il quale diceva che aveva bisogno di volontari per una impresa (tagliare i reticolati); operazione molto difficile e azzardosa. Io fui il primo della mia compagnia a farmi avanti. Non potete immaginare quante belle parole mi disse il nuovo comandante di compagnia.

Il mio nome andò di bocca in bocca e giunse fino al colonnello, il quale elogiò il mio coraggio, il mio valore, il mio amore verso la patria. Basta, non ho tempo; l'ora dell'ardua impresa è giunta e quindi io debbo prepararmi e mettermi a disposizione di un ufficiale, volontario anche lui per tagliare i reticolati.

Spero che la Madonna del Soccorso voglia aiutarmi; spero che S. Rita voglia seguirmi; spero che S. Antonio, nostro protettore, quegli che sempre mi aiutò, voglia anche adesso guardarmi, proteggermi, salvarmi in questa notte.

Vado con fede e speranza in Dio, sicuro che Lui mi terrà lontano dallo sfidato pericolo.

Non vi dico altro; parto subito, che è l'ora. Vi mando affettuosi e caldi baci e che Iddio mi accompagni.

Vincenzino. »

Provincia Romana

Civitavecchia

TENTATO FURTO

Ieri, circa le 21, grida disperate di donne e alcuni colpi di rivoltella misero sossopra la casa sita al viale Garibaldi, n. 101, e fecero accorrere gente da tutte le parti.

Che era stato? Due ladri avevano tentato di svaligiare la casa dell'ing. Righi, proprietario della locale fabbrica del ghiaccio e persona in fama di denarosa. Però il rientrare in casa dell'ingegnere scompigliò i piani dei ladri che cercarono scampo nella fuga. Uno prese per il viale Garibaldi, e si eclissò col favore delle tenebre l'altro, che si affermò essere salito sulla terrazza dello stabile, fu invano cercato affannosamente e senza una direttiva, da alcuni territoriali accorsi dalla stazione ferroviaria e col loro bravo fucile e da tre carabinieri. Meraviglia l'audacia dei ladri che hanno tentato il loro colpo in una via abbastanza frequentata specie nella stagione balneare e in un'ora non tanto avanzata della notte.

Viterbo

FUNERALI

Nella bella chiesa di San Giacomo completamente addobbata a lutto, ha avuto luogo un solenne funerale per la morte del sottotenente viterbese Luigi Umberto Ghignoni.

Sono intervenuti alla pia cerimonia tutti gli ufficiali del reggimento e dei carabinieri di stanza a Viterbo, il sindaco conte Savini, un larghissimo stuolo di signori e signore e una immensa folla di gente che gremiva il tempio.

Dopo la messa solenne, il sacerdote officiante, don Alceste Grandori, ha letto brevi ed ispirate parole sull'eroico giovane di cui tutti piangono la perdita: a 22 anni, dopo essere stato leggermente ferito da una palla nemica, egli cadeva sul campo dell'onore, fiero nel suo animo di aver compiuto il suo dovere. Due rare e preziose doti facevano in lui ammirare il giovane modello di ogni virtù: il dovere e la bontà, il cui mirabile intreccio espresso in un puro sorriso e in una fermezza di propositi incrollabile, lo accompagnò sino all'ultima ora!

Sia onore e gratitudine a lui che ci additò la via dell'onore e del dovere a prezzo del supremo sacrificio! Sia conforto alla famiglia il generale rimpianto di tanta perdita, e l'orgoglio di un così nobile figlio.

Canino

I NOSTRI EROI

E' giunta al nostro Municipio la partecipazione ufficiale della morte del soldato Gentili Adolfo, nostro concittadino. E' il secondo dei suoi figli che Canino offre superbamente alla Patria. Alla famiglia condoglianze sincere. Da vari giorni hanno fatto ritorno in paese in licenza di convalescenza i soldati Ameti Alessandro, Macaroni Girolamo, Sega Leonida, tutti e tre rimasti feriti valorosamente combattendo in varii settori della guerra. Da lettere che giungono dal fronte si ha la conferma quotidiana dei buoni risultati delle nostre operazioni e dell'entusiasmo e del valore dei nostri combattenti di ogni arma e di ogni specialità. Gratitudine a tutti e onore ai prodi caduti.

Nepi

IL RITORNO DI UN VALOROSO

E' giunto in licenza per 10 giorni, il soldato di fanteria Andrea Ciamboia, il quale per essere andato volontario sulle balze del Trentino a togliere il reticolato al nemico, si guadagnò la medaglia d'argento al valor militare, oltre L. 50 di premio. Egli si offerse volontario con altri 70 compagni per tale bisogno, e ne ritornò con soli 20, tra i quali alcuni feriti.

La popolazione all'arrivo in città, gli andò incontro e lo accolse con manifesto sentimento di giubilo, facendogli meritata festa. Notata qualche assenza veramente inspiegabile.

Palestrina

LOTTERIA PER FAVORE DELL'ASILO DEI FIGLI DEI RICHIAMATI

Come la *Tribuna* ebbe a preannunziare, questo solerte Comitato d'assistenza civile aveva ideato di dare una lotteria a favore dell'erigendo asilo infantile per i figli dei richiamati.

L'idea poi è stata attuata nel modo migliore essendo stati raccolti molti e ricchi doni che sono stati divisi in circa seimila biglietti, di cui nessuno è rimasto invenduto.

L'estrazione ha avuto luogo nello splendido e spazioso giardino Barberini, nel mentre che il concerto militare e quello cittadino si alternavano nel fare echeggiare le note musicali.

Tutta Palestrina è accorsa passando un'ora di vero piacere dello spirito.

La colonia villeggiante ora al completo, come pure numerosi erano i forestieri venuti dai paesi circonvicini. Notati anche molti ufficiali.

Nessun piccolo incidente ha turbato la solennità della festa, compenetrandosi ognuno del momento storico che l'Italia attraversa e dell'opera eminentemente umanitaria a favore della quale la festa era dedicata.

Con gentile pensiero le nostre distinte signore offrivano emblemi e fiori simboleggianti i colori nazionali. Sono andati a ruba.

Per esigenze di spazio non posso dare l'elenco completo degli oggetti che sono stati sorteggiati, come pure dovrò limitarmi ad accennare ad alcuni tra gli oblatori facendo fidanza sulla memoria. Notati quindi i doni dei principi Barberini, dell'on. Valenzani, del sindaco e consigliere provinciale Bandiera, del comm. Marucchi, del cardinale Vannutelli, del giudice De Napoli, del vice pretore Cialdea dei cav. Benedetti, di monsignore Pucello, del Municipio di Palestrina, dei Conservatori *Antonelli*, del *Bambin Gesù*, di quello provinciale, di monsignore Cicerchia, degli assessori Rosicarelli, Macchi, della Cassa Rurale, del Comitato femminile *pro combattenti*, oltre quelli delle principali famiglie e di tutti i negozianti prenestini.

L'inaugurazione poi dell'asilo infantile, che ha preso posto negli ampi locali del nuovo edificio scolastico, è stata imponentissima. Il nostro benemerito sindaco, che in questa ricorrenza ha dato ancora una volta prova di straordinaria attività, ha pronunziato bellissime parole più volte applaudite, dopo di che i poveri figli dei richiamati hanno cantato, destando commozione e strappando applausi, inni di circostanza, alternandosi con alcuni canti degli alunni delle classi elementari. Preceduti dal concerto del Ricreatorio di *S. Agapito* si sono recati alla refezione.

E così Palestrina, volgendo il pensiero ai bimbi de' richiamati, li ha tolti dalle strade offrendo loro 150 posti in locali saluberrimi, facendo opera umanitaria, civile e patriottica.

Onore e lode ai componenti tutti del Comitato e plausi alla popolazione che secondò i loro sforzi.

Tivoli

PARTENZA E ONORIFICENZA

Il nostro direttore del telefono è stato recentemente trasferito per andare a impiantare altre reti in altra città di massima importanza.

Il signor Olindo d'Amore ha veramente coperto la sua carica di direttore con solerzia e diligenza non comuni ed è per questo che la sola fra gli amici e le autorità vivo desiderio di sè.

— E' stata appresa con sincero compiacimento la nomina a cavaliere della Corona d'Italia del venerando patriotta Federico Coccanari, l'unico superstite della gloriosa famiglia che molto fece con la mente e con la spada per la indipendenza italiana.

Rallegramenti.

LA FESTA « PRO RICHIAMATI »

Il Comitato della mobilitazione civile ha lanciato un nobile manifesto alla cittadinanza tiburtina, invitandola a dare particolare importanza con il prendervi parte alla festa di beneficenza che si terrà domani alle 18, nei bei locali del Regio Riformatorio.

Si svolgerà un programma in cinque parti; ogni parte termina con il canto di inni patriottici, come l'*Inno di Mameli*, la *Marcia Reale*, l'*Inno a Tripoli*, l'*Inno al Tricolore*, l'*Inno a Trieste*, ecc.

Il cortile Umberto I del Riformatorio per l'occasione sarà illuminato a giorno.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA